



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Martedì

21 Aprile

2020

CASTELLANETA: L'ASSOCIAZIONE ECHEO SI APPELLA ALLA ASL JONICA

«Si acceleri la riapertura del plesso ospedaliero San Pio. I pazienti hanno bisogno»

■ CASTELLANETA - «È urgente e indifferibile riaprire l'oncologia dell'ospedale San Pio». Echéo, l'associazione dei pazienti oncologici dell'ospedale cittadino, si appella alla direzione della Azienda sanitaria locale di Taranto e del nosocomio per chiedere che si acceleri la riapertura dell'ospedale prevista entro 15 giorni dalla chiusura avvenuta l'8 aprile per procedere alla sua sanificazione dopo i diversi casi di contagio da coronavirus registrati tra medici, personale e pazienti. «I pazienti oncologici, e non solo essi - scrive il presidente Pasquale Rizzi -, che si curavano a Castel-

laneta si sono trovati "catapultati" verso una scelta di opportunità: continuare a curarsi presso la casa di cura "Villa Verde" di Taranto o attendere la ripresa delle terapie presso il "San Pio", con le dovute eccezioni e condizioni, atteso che questa "vacanza" non sarebbe andata oltre i 15 giorni che sono stati pubblicamente enunciati? Molti pazienti si sono quindi trovati ad accettare le nuove date di terapia a partire dal 23 aprile prossimo nella speranza di una ripresa normale delle attività non senza le ansie e le preoccupazioni per un futuro incerto, che poi è lo stato d'animo che accompagna un pa-

ziente oncologico da quando ha cominciato a combattere la sua personale battaglia contro il cancro». La riapertura dell'oncologia del "San Pio" per Echéo è «urgente e indifferibile per una serie di ragioni: eviterebbe lo slittamento di terapie già prenotate dal 23 aprile in poi con conseguenze tragiche per i pazienti; si caricherebbe l'attuale struttura oncologica, che staziona nella clinica "Villa Verde", di un ulteriore carico di quasi 20 pazienti al giorno, attesa anche l'angusta disponibilità e agibilità dei locali». [a.lor.]

CASTELLANETA LE STATISTICHE SOLIDALI EVIDENZIANO IL MALESSERE. «DONAZIONI FINORA A 371 PERSONE»

«Triplicate le richieste di aiuto questo virus è una piaga sociale»

I numeri della Caritas diocesana: distribuiti 455 pasti a settimana

ANGELO LORETO

● CASTELLANETA. Più che triplicato il numero delle persone che richiedono aiuti primari. Ma, di pari passo, cresce anche il senso di solidarietà dei cittadini. È quanto emerge dal report del primo mese di emergenza Covid-19 stilato dalla Caritas diocesana, in collaborazione con la Casa della Misericordia, la fondazione Il Samaritano e la cooperativa Giglio dello Jonio. L'obiettivo è capire come pandemia e lockdown abbiano impattato sulle persone già in situazione di emergenza (la Casa della Misericordia assicurava già tra i 20 e i 30 pasti giornalieri nella propria mensa di via Taranto grazie all'8 per mille) e come la cittadinanza abbia risposto.

Le statistiche, su base settimanale, mostrano come si sia passati dai 180 pasti distribuiti sull'arco dei sette giorni nel periodo 8-15 marzo ai ben 455 tra il 6 e il 12 aprile, con una crescita costante nel periodo intermedio. Attualmente vengono distribuiti giornalmente tra i 60 e i 70 pasti a domicilio, accuratamente sigillati. Da inizio emergenza sono stati oltre 1500 i pasti distribuiti. Quanto invece ai pacchi spesa, nelle prime tre settimane sono stati distribuiti 7, 10 e poi 15 pacchi. Dopo tre settimane dalla chiusura di tutte le attività, questo dato è aumentato del 700%: sono stati distribuiti nella quarta settimana 110 pacchi e 97 nella quinta. Complessivamente i nuclei familiari raggiunti sono 150, con un aumento in linea con le di-



SOSTEGNO UMANITARIO
La «Casa della Misericordia» è la struttura di accoglienza gestita a Castellaneta dalla Caritas Diocesana, che rende ufficiale il report statistico al periodo del coronavirus

distribuzioni.

Capitolo donazioni. Già spesi oltre 10.000 euro e il rapporto indica come «l'impatto economico che verrà nei prossimi tempi sarà più intenso e per questo saranno importanti gli aiuti che già molti privati hanno elargito». In conclusione, sono state 371 le persone raggiunte dagli aiuti messi in campo dalla Caritas, il 31% dei quali (vale a dire 115) sono bambini. Gli adulti, invece, sono soprattutto disoccupati momentanei, persone che hanno perso il la-

voro, anziani soli e donne sole con figli che non possono contare su altri aiuti.

«In pochissimi giorni - riassume il report - la vita di tutti quanti è stata ribaltata e a subirne le conseguenze sono sempre le fasce più deboli. La mancanza di cibo e di soldi nelle case degli italiani sta diventando una piaga sempre più profonda. Accanto al problema sanitario, il grosso problema della povertà sta prendendo il sopravvento. Si stanno cercando di vincere sentimenti di disagio nel chiedere un aiuto».

PALAGIANO IL PUNTO DEL SINDACO LASIGNA SULLA EMERGENZA CORONAVIRUS

Nuova sede per il servizio 118 nell'ex scuola "Oronzo Massa"

● PALAGIANO. «Ad oggi restano 7 i contagi ufficiali, alcuni di questi nostri concittadini positivi al Covid-19 hanno già terminato la loro quarantena, tuttavia attendiamo il riscontro dei tamponi negativi. A questi nostri concittadini e alle loro famiglie rivolgiamo ancora gli auguri di pronta guarigione con la speranza di superare in breve tempo questo momento di difficoltà». Così il sindaco, Domiziano Lasigna, nell'aggiornare la comunità palagianese sullo stato dei contagi da Coronavirus e sulle novità che riguardano il paese, durante il consueto appuntamento video. Importanti notizie giungono dalla sede della 118 di Palagianò gestita dall'associazione «Misericordia». «Per ragioni di sicurezza e di prevenzione tutti gli operatori hanno eseguito i tamponi che sono poi risultati negativi. Questo permette al presidio di ripartire con l'operatività di una sede del 118 da sempre pronta ad interventi sanitari sul nostro territorio. In queste ore abbiamo potuto dare la notizia ufficiale



PALAGIANO Il sindaco Lasigna

dello spostamento della sede 118 di Palagianò presso la nuova sede dell'ex scuola Oronzo Massa - ha proseguito il sindaco - In questa fase emergenziale è stato anche ampliato l'assetto del personale composto da soli volontari, con la presenza di un infermiere specializzato che temporaneamente, e per ore di straordinario, coadiuva i volontari». «L'auspicio è che Palagianò possa ampliare l'offerta dei servizi sanitari di comunità anche in considerazione dell'accordo siglato tra Amministrazione comunale e SET (Servizio Emergenza Territoriale) 118 che ribadisce la centralità strategica e geografica di Palagianò rispetto ai presidi sanitari del nostro territorio.

Le ambulanze potranno raggiungere più facilmente sia Castellaneta sia Taranto dalla SS7», ha concluso il primo cittadino, ribadendo l'invito all'intera comunità di restare in casa, continuando a contribuire con impegno e sacrificio al superamento dell'emergenza sanitaria. [Antonella Ricciardi]

MASSAFRA IL RACCONTO DI DUE GENITORI

Assistenza ai disabili minata dal Covid-19

● **MASSAFRA.** Le misure precauzionali, quelle messe in campo per prevenire e ridurre il contagio da Coronavirus, colpiscono anche l'assistenza di chi ha una disabilità.

I genitori di due ragazzi massafresi, con disabilità intellettiva grave, raccontano l'esperienza dell'emergenza dal loro punto di vista. Da quando gli istituti scolastici e i centri diurni sono stati chiusi, alla luce del Dpcm del 4 marzo 2020, «le dimensioni del tempo e dello spazio, in questi giorni particolari - spiegano Patrizia Frassanito e Cosimo Pascadopoli - si sono trasformate e la nostra quotidianità ha assunto contorni del tutto nuovi ed inaspettati. La parola d'ordine sembra essere "andrà tutto bene" e i mass media ci invitano a trovare modalità per rendere sopportabile e proficuo questo stare a casa. Ma le "ricette di felicità casalinga" non vanno bene per tutti, sicuramente non vanno bene per i più fragili».

LE DOMANDE

«Riusciranno i nostri figli a metabolizzare e a superare questo momento?»

Quaranta giorni di reclusione per un ragazzo con disabilità intellettiva possono portare a conseguenze molto gravi. «Noi genitori assistiamo impotenti a questa involuzione dei nostri figli, strappati a quella quotidianità - fatta di scuola, educatori, attività ludiche e formative - perduta da un giorno all'altro. Come riempire la giornata di un figlio che non parla al telefono, non usa il computer, ma solo l'iPad con touchscreen, non legge e non scrive? I primi giorni - rappresentano i due genitori - si presentano se non facili, almeno possibili: il ragazzo accetta che il genitore si sostituisca al mondo esterno per dipingere, ballare e studiare con lui. Ma dopo un po' subentra la chiusura, il rifiuto di chi non può comprendere perché gli è stato tolto tutto. E così aumentano le stereotipie ed i progressi conquistati a fatica in anni di perseveranza e dedizione, sembrano d'un tratto azzerati. Certo, davanti ai nostri figli noi dobbiamo apparire positivi e solidi come la roccia ed è così che ci vedono, anche ora».

Ma gli interrogativi per Patrizia Frassanito e Cosimo Pascadopoli sono tanti: «Riusciranno i nostri figli a metabolizzare e a superare questo momento? Saranno capaci di recuperare quelle conoscenze e quelle abilità che oggi sembrano cancellate dall'inedia dei giorni tutti uguali? Poi ci sarà la gestione della nuova normalità, quella legata alla cosiddetta fase 2. Potranno i nostri ragazzi, disabili intellettivi di ogni categoria, imparare le nuove regole di comportamento? Quelle regole che - aggiungono - sicuramente saranno necessarie nei luoghi pubblici per proteggere se stessi e gli altri dal contagio: indossare la mascherina, imparare a stare fermi in fila per lungo tempo e a distanza di sicurezza quando si deve entrare in un negozio, in certe situazioni mettersi i guanti, non abbracciare o baciare le persone che ti sono simpatiche. E la scuola? Diritto costituzionalmente garantito, ma non per tutti. Le ore di sostegno non coprono tutte le ore di scuola. Chi aiuterà i nostri ragazzi a comportarsi come necessario? Un'altra domanda senza risposta, un altro carico sulle spalle degli insegnanti - concludono - persone spesso speciali e sempre mal pagate». [Antonello Piccolo]

MASSAFRA, ECCO LE INDICAZIONI

Attività agricole sì agli «hobbisti»

● **MASSAFRA.** Anche a Massafra c'è il via libera alle attività agricole per "hobbisti". Su indicazione dell'Ufficio Territoriale del Governo - Prefettura di Taranto, gli "hobbisti" che intendono recarsi nei fondi ricadenti nelle zone cuscinetto e di contenimento per porre in essere le necessarie misure fitosanitarie di contrasto alla diffusione del batterio "xylella fastidiosa" devono inviare una comunicazione all'indirizzo mail salaoperativa.polizialocale@comunedimassafra.it contenente le indicazioni partecellare del proprio podere e il giorno in cui dovranno essere effettuate le relative operazioni. E intanto è stata completata l'ultima attività di coordinamento tra il sindaco Fabrizio Quarto, l'assessore alla Protezione Civile Nicola Zanframundo, il commissario di Polizia Locale Mirko Tagliente e i tecnici della Società "Castiglia srl" che, in modo gratuito, hanno effettuato gli interventi di sanificazione nel territorio cittadino e delle zone costiere di Chiatona e Verdemare, con mezzi attrezzati, tra cui un bagna strada e quattro atomizzatori. I mezzi sono stati scortati dagli uomini della Polizia Locale guidata dal colonnello Antonio Modugno e dagli equipaggi di "Massafra S.O.S.". Al contempo, nel corso delle soste tecniche, la Polizia Locale ha messo in atto posti di controllo per verificare le giuste ragioni di mobilità da parte dei passanti. Infine, nell'intera sede del comando di Polizia Locale è stata effettuata una sanificazione a base di ozono.

[A.Pic.]

MANDURIA REPLICA DOPO ALCUNE INDISCREZIONI: «IL SUO QUADRO CLINICO ERA COMPROMESSO DA TEMPO»

«Non è stato ucciso dal virus»

Parla il figlio di un 76enne manduriano deceduto l'altro giorno all'ospedale Miulli

NANDO PERRONE

● **MANDURIA.** «La situazione clinica di mio padre era gravissima. Non è stato il virus la causa della sua morte». Il figlio di un anziano signore di Manduria (aveva 76 anni), venuto a mancare nel primo pomeriggio dell'altro ieri mentre era ricoverato al «Miulli» di Acquaviva delle Fonti, interviene per chiarire le cause del decesso, smentendo coloro che lo collegavano al contagio da Covid 19. Omettiamo i nomi del figlio e del padre (che sarà inumato domani pomeriggio) per rispettare, in questo momento particolare, la privacy di tutta la famiglia.

«In un momento di profondo dolore, ritengo comunque opportuno e doveroso intervenire per rettificare delle notizie diffuse all'opinione pubblica circa la causa del decesso di mio padre» afferma il figlio. «Il suo quadro clinico era compromesso da tempo. Già nei mesi scorsi i sanitari avevano disposto il suo ricovero in Rianimazione al "Giannuzzi" nel tentativo di ristabilire alcuni dei suoi parametri vitali. E' seguito un periodo in cui le condizioni di salute sono leggermente migliorate. Nell'ospedale di Manduria è stato sottoposto per ben due volte a tamponi e in entrambi i casi i risultati sono stati negativi. È stato poi trasferito in una clinica di Taranto per cercare di agevolare la fase della riabilitazione e non

per la lungodegenza. Terminato questo periodo, durante il quale nessun sintomo si era manifestato, è stato dimesso da questa struttura per un altro presidio sanitario, in cui avrebbe potuto essere assistito, pur consapevole che non vi erano speranze di miglioramento. La struttura che ci ha offerto tale disponibilità ha richiesto un nuovo tampone, eseguito il 31 marzo scorso, al quale è risultato positivo, ma continuando ad

essere asintomatico. Il primo aprile scorso è stato tradotto presso l'ospedale "Miulli", l'unico in grado di garantire la dialisi, terapia alla quale si sottoponeva da quando ricoverato presso la Rianimazione del "Giannuzzi".

Ad Acquaviva ci hanno sempre testualmente riferito che il Covid 19 era l'ultimo dei problemi di mio padre e che la setticemia in corso ne avrebbe potuto causare la morte in ogni momento. La situazione

era compromessa da tempo e, nonostante l'impegno dei sanitari della struttura ospedaliera di Acquaviva delle Fonti, le condizioni cliniche di mio padre sono nuovamente peggiorate e, purtroppo, l'altro ieri è venuto a mancare.

Tengo, però, a ribadire, per ristabilire la verità, che non è stato affatto il contagio da Covid 19 a determinare la morte di mio padre, legata invece alle gravissime patologie pregresse».

TARANTO

Diminuiscono i ricoverati tamponi per tutto il S. Pio

Circa 250 gli operatori dell'ospedale Castellaneta già verificati



CASTELLANETA Tamponi a tappeto sul personale del San Pio

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Contagi da coronavirus, un nuovo caso e un nuovo decesso. Avanti di poco la conta dei casi registrati ieri dal Bollettino della Regione Puglia che porta a 243 il totale nella nostra provincia. Quanto al decesso, né ieri né nelle ore precedenti ci sono stati casi in ospedale. Potrebbe, dunque, trattarsi di un paziente di Manduria deceduto nei giorni scorsi al Miulli e, dunque, attribuito ieri alla provincia di Taranto. Cala ulteriormente il carico dei ricoverati all'hub Covid Moscati dove ieri il totale è giunto a 59 (5 in meno del giorno prima) così distribuiti: 4 in Rianimazione, 22 in Pneumologia, 24 a Malattie infettive, 9 nel reparto Medicina Covid. Dimesso ieri anche un paziente dalla struttura post-Covid di Mottola dove i ricoverati sono ora 5. Indirettamente, ulteriori elementi di valutazione sono contenuti nella tabella allegata ad un decreto ministeriale pubblicato lo scorso 16 aprile con cui, sulla base delle situazioni registrate nei singoli comuni (che con un totale di 217 casi dovrebbe essere la fotografia all'11 aprile), vengono erogati contributi per il lavoro straordinario di sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione individuale a favore della polizia locale dei comuni direttamente impegnati per il contenimento dell'epidemia. Si tratta di un contributo complessivo di oltre 64 mila euro. Ma dai dati forniti si evince, soprattutto, la mappa del contagio sia pure retrodata a circa una settimana fa e da cui si ricava un totale di 65 casi per il comune capoluogo. Inoltre, per lo meno in quella fase, risulterebbe che i comuni covid-free della nostra provincia erano Avetrana, Faggiano, Fragagnano, Marugio, Roccaforzata. La tabella riporta però anche 3 casi a

Monteiasi, ma ieri – in un post su Facebook in riferimento ad un recente servizio Rai nel quale appunto Monteiasi non viene menzionata tra i paesi con zero contagi – il sindaco Cosimo Ciura ha ribadito che «non c'è nessun cittadino positivo al coronavirus».

Ieri, infine, la Asl ha aggiornato la situazione relativamente all'esecuzione di tamponi per tutto il personale dell'ospedale San Pio di Castellaneta, chiuso per la catena di contagi verificatisi, e dove ieri è stata riaperta la Farmacia. In data 15, 16, 17, 18 e 20 aprile sono state sottoposte a tampone circa 250 operatori afferenti a Direzione Sanitaria e Amministrativa, Radiologia, Pronto soccorso, Laboratorio analisi, Centro trasfusionale, Farmacia, Ortopedia, Cardiologia, Piastra ambulatoriale e parte del personale di Sanitaservice. Altri 200 tamponi circa (riguardanti il personale afferente alle strutture di Anestesia, Chirurgia, Ginecologia, Pediatria, Medicina, alla cucina e bar, nonché il

restante personale di Sanitaservice) saranno eseguiti nei giorni 21, 22, 23, 24 e 27 aprile. In questi stessi giorni, circa venti persone al giorno saranno sottoposte, oltre che a tampone, anche a prelievo ematico per la ricerca degli anticorpi, per un totale di 100 persone (25 medici, 50 infermieri, 25 oss/ausiliari). Intanto, sui 210 tamponi effettuati nei giorni 15, 16, 17 e 18 aprile sono risultati 207 negativi e solo 3 positivi (casi già noti di soggetti asintomatici ma non ancora negativizzati). Si vedrà, dunque, ora l'esito degli ulteriori tamponi fatti e quelli ancora da eseguire. I circa 30 operatori sanitari risultati precedentemente positivi restano in sorveglianza. Alcuni di loro – afferma la nota Asl – sono guariti, altri ricoverati, altri in attesa di tampone; alcuni sono sintomatici, altri asintomatici ma ancora positivi.

LA MAPPA

Sarebbero 5 i paesi sinora rimasti esclusi dalla pandemia

Dall'associazione L'Obiettivo Due umidificatori ad alto flusso per la ventilazione in dono all'Asl

■ Due umidificatori ad alto flusso per la ventilazione all'Asl di Taranto. L'associazione L'Obiettivo, presieduta da Francesca Paola Simon, ha potuto acquistarli grazie alla raccolta fondi avviata lo scorso 22 marzo.

Questi due umidificatori ad alti flussi Airvo 2, utilissimi per le terapie Covid19, saranno consegnati all'Azienda sanitaria locale entro fine mese direttamente dalla ditta fornitrice Fisher e Paykel. Inizialmente, la raccolta era partita con l'intenzione di acquistare un ventilatore polmonare da 15mila euro dalla ditta fornitrice bolognese Siare. Si era raggiunta, il 22 marzo, la somma di 7.775 euro. Importo integrato grazie al contributo di cittadini privati i quali, a loro volta, avevano promosso altre raccolte. Tuttavia, la ditta fornitrice Siare ha fatto sapere che il dispositivo non sarebbe giunto a Taranto prima di 3 mesi. Di qui la scelta, concordata con la direzione generale dell'Asl, di altre apparecchiature mediche ugualmente importanti per trattare il virus dal punto di vista sanitario. E, nonostante i due umidificatori avessero complessivamente un costo più elevato rispetto a quanto raccolto, l'associazione L'Obiettivo è riuscita comunque ad acquistarli attingendo anche al proprio fondo cassa. Una mission importante, raggiunta anche attraverso l'impegno di volontari e dipendenti di associazioni e mezzi di comunicazione.

[p.giuf.]

CORONAVIRUS

CRONACHE DELLA PANDEMIA

DATI INCORAGGIANTI

Venti positivi in meno rispetto a domenica. Il totale dei ricoverati nelle intensive è il più basso da un mese

Diminuiscono i malati Si litiga sulle riaperture

Nodo regionalizzazione. Conte oggi incontra la task force

● **ROMA.** Ci sono voluti due mesi esatti di emergenza e 40 giorni di lockdown: per la prima volta cala il numero dei malati di coronavirus in Italia. Una diminuzione minima nei fatti, solo 20 positivi in meno rispetto a domenica, ma consistente dal punto di vista simbolico anche perché si aggiunge ad una serie di segnali incoraggianti registrati anche ieri: il totale dei ricoverati nelle terapie intensive che è il più basso da un mese (sono 2.573, 62 in meno di domenica), il calo dei malati in 12 Regioni - ma non in Lombardia dove la provincia di Milano è sempre quella col più

alto tasso di contagi in Regione e si registrano ancora 163 morti, e in Piemonte, Umbria, Basilicata, Calabria e Sardegna senza vittime. Tutti numeri e indicazioni che, però, non consentono di sciogliere il nodo sul quale da giorni si sta consumando il confronto sempre più acceso tra governo e regioni sulle modalità della riapertura in vista del



VENETO Il governatore Zaia

4 maggio. Con l'esecutivo sempre più orientato per un avvio differenziato della Fase 2 e i governatori del Nord in pressing affinché ci sia un'unica data per tutto il paese. Come si ripartirà, dunque? Un dato da cui iniziare c'è e sono le analisi degli esperti che, ormai da giorni, ripetono come se è vero che il dato complessivo italiano conferma la discesa dei contagi, è altrettanto chiaro a tutti che il virus continua a muoversi in maniera non uniforme, con alcuni territori che fanno molto più fatica di altri ad uscire dall'emergenza. L'ultima è quella dell'Osservatorio nazionale sulla Salute nelle regioni italiane coordinato da Walter Ricciardi, il consulente dell'Oms e del ministro della Salute Roberto Speranza che è

anche uno dei principali sostenitori della riapertura «differenziata». Lo studio sottolinea che proprio la Lombardia, assieme alle Marche, sarà l'ultima regione ad avere zero nuovi casi, non prima del 28 giugno. Il Piemonte e il Veneto ci arriveranno il 21 maggio mentre molte altre regioni del Centrosud tra la fine d'aprile e l'inizio di maggio. Le conclusioni le tira il direttore scientifico Alessandro Solipaca. «Il passaggio alla Fase 2 dovrebbe avvenire in maniera graduale e con tempi diversi da Regione a Regione». Un concetto ribadito dal membro del Comitato tecnico scientifico Luca Riccheldi: «Prevedo un network di misure sul territorio nazionale - dice - ma non posso escludere misure specifiche a livello regionale».

Che è proprio il tema su cui da giorni montano le frizioni tra governo e regioni. E tra gli stessi governatori. Perché se un'intesa sembra esserci sulla necessità di avere linee guida nazionali che devono poi essere adattate su ciascun territorio, lo scontro è sulle date delle riaperture. Con il presidente della Lombardia Attilio Fontana che definisce «quasi impossibile» gli zero contagi e ribadisce la sua contrarietà a qualsiasi regionalizzazione. Con la sindaca di Torino Chiara Appendino che gli fa da sponda chiedendo «che il Piemonte e la mia città possano ripartire insieme alle altre regioni». E con Luca Zaia che nel chiarire la volontà del Veneto di attendere le indicazioni degli scienziati, ripete quel che dice da giorni: «noi siamo pronti». Per decidere, il premier Giuseppe Conte attende per oggi la relazione del coordinatore della task force Vittorio Colao, che dovrebbe contenere una serie di indicazioni concrete.

Il sistema di tracciamento L'Italia fa polemica sulla App Il Pd: decida il Parlamento

■ Anche il Pd ha dubbi ed interrogativi e la strada per la creazione della App di tracciamento si complica. Sono state le esternazioni del commissario Domenico Arcuri sulle possibili limitazioni ai cittadini che non scaricheranno la App Immuni, a spingere i capigruppo del Pd Graziano Delrio e Andrea Marucci ad alzare la voce per pretendere dal governo una legge per autorizzare la App anti-Covid. Una duplice esternazione che arriva per non far scavalcare il partito dalle richieste delle opposizioni, peraltro ritenute giuste, e che è la prima iniziativa politica autonoma dopo le lamentele della scorsa settimana per l'esclusione dei gruppi nella gestione della crisi. Una critica emersa soprattutto nella riunione on line di Base Riformista, la corrente a cui fa riferimento la maggior parte dei parlamentari Dem.

Il fastidio per le iniziative del governo Conte e di Arcuri, prese ignorando completamente il Parlamento erano emerse già quando il Dem Enrico Borghi e Antonio Zennaro (M5s) avevano sollevato al Copasir il tema della sicurezza nazionale per quanto riguarda l'assetto proprietario della società Bending che ha sviluppato la App. Per certi versi è la stessa questione che riguarda il 5G, vale a dire se dietro all'azienda che ha sviluppato il servizio, ci sono governi stranieri e, in caso contrario, che garanzie danno i proprietari privati visto che qui si tratta di dati sensibili di una intera popolazione. Dopo che i quotidiani hanno riferito le ipotesi di Arcuri di prevedere limitazioni nei movimenti per chi non scarica Immuni, l'altro Dem Filippo Sensi ha subito reagito: «Leggo di restrizioni per chi non scaricherà la app di tracciamento. Decisioni che mettono capo a cittadini di serie A e di serie B sono contro la Costituzione. Lasciamolo ai paesi autoritari. Sicurezza è libertà».



IN PRIMA LINEA Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte

OSSERVASALUTE AL SUD PREVISTI TRA FINE APRILE E INIZIO MAGGIO

Lombardia e Marche saranno le ultime regioni ad avere «zero casi»

● **ROMA.** Prime Basilicata e Umbria, a fine aprile, ultime Lombardia e Marche, a fine giugno. Nel mezzo, le altre regioni. A mappare le date entro le quali sarà possibile attendersi zero nuovi contagi da coronavirus, è l'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane.

L'Osservatorio ha effettuato un'analisi, regione per regione, con l'obiettivo di individuare la data a partire dalla quale è verosimile attendersi l'azzeramento dei nuovi contagi, e si basa sui dati della Protezione Civile aggiornati al 17 aprile. Ad esempio, per vedere un azzeramento dei casi, nel Lazio dovremmo aspettare almeno il 12 maggio. Nelle regioni del Sud, invece, dovrebbe iniziare tra fine aprile e inizio di maggio.

I modelli statistici tengono conto dei provvedimenti introdotti dal Governo. Pertanto «eventuali misure di allentamento del lockdown renderebbero le proiezioni non più verosimili», sottolinea il direttore scientifico dell'Osservatorio, Alessandro Solipaca.

Il Piemonte con 19.803 positivi e 2.171 decessi, avrà casi zero non prima del 21 maggio.

Mentre il Veneto con 15.374 positivi e 1.026 decessi, registrerà «casi zero» non prima del 21 maggio. E l'Emilia Romagna non prima del 29 maggio.

Scende ndo più al Sud, l'Abruzzo con 2.443 positivi e 246 decessi, avrà «casi zero» non prima del 7 maggio. Stessa data prevista per la Puglia, con 3.327 positivi e 307 decessi.

Ancora meglio in Molise, dove con 269 positivi e 16 decessi gli «casi zero», saranno possibili già attorno al 26 aprile.

Ancora più incoraggiante la situazione in Basilicata: 337 positivi e 22 decessi, e zero contagi già a partire da questi giorni.

In Campania, con 3.951 positivi e 293 decessi, avrà casi zero non prima del 9 maggio.

Mentre la Sicilia, con 2.625 positivi e 190 decessi, avrà «casi zero» non prima del 30 aprile. E in Sardegna con 1.178 positivi e 86 decessi, avrà «casi zero» non prima del 29 aprile.

La Germania riapre ma la Merkel frena È braccio di ferro tra Cina e Stati Uniti

Da ieri saracinesce alzate nei negozi

Pechino a Trump: il nemico è il virus

● **BERLINO.** I primi passi verso la nuova normalità in Germania sono stati segnati dalla riapertura dei negozi, mentre i liceali hanno iniziato le prove di maturità in alcuni Laender, a scuole per il resto ancora chiuse. Ma le proteste e le pressioni da parte di chi vorrebbe accelerare la cosiddetta fase 2 preoccupano Angela Merkel, comparsa di nuovo davanti alla stampa per sollecitare al rispetto delle misure. «Non dobbiamo mai perdere di vista che siamo ancora alle prime battute di questa pandemia, non dobbiamo sentirci al sicuro neppure per un istante», ha avvertito la cancelliera, inviando un messaggio chiaro ai cittadini: «Dobbiamo mantenere disciplina e concentrazione».

La Germania non è l'unico Paese ad aver allentato le restrizioni dovute al coronavirus. Anche l'Austria, che ha a sua volta annunciato di aver

messo sotto controllo il virus, ha fatto un altro passo in avanti, aprendo fast food e drive in. E in Norvegia si sono riaperti gli asili, partendo dal presupposto che i bambini piccoli siano meno a rischio di contrarre la malattia: criterio opposto rispetto a quello scelto dai tedeschi, che dal 4 maggio riapriranno le scuole solo per gli alunni più grandi d'età, in grado di rispettare regole e prescrizioni igienico-sanitarie. In controtendenza, il premier ungherese Viktor Orban, dotato dei pieni poteri proprio per l'emergenza, in questi giorni sta facendo sgomberare gli ospedali, il 60% del totale, per far posto ai malati di Covid-19. Una misura che ha scatenato polemiche e proteste, dal momento che gli esperti del settore rilevano che i numeri dell'epidemia in Ungheria non giustificano la drasticità del provvedimento.

● **PECHINO.** La Cina, finita sotto la pressione internazionale e gli attacchi dell'amministrazione di Donald Trump Usa per le accuse di presunte omissioni e cattiva risposta alla pandemia del coronavirus, passa al contrattacco. «Il nemico è il virus, non siamo noi», ha replicato il portavoce del ministero degli Esteri Geng Shuang in risposta all'ipotesi sollevata da Trump di inviare un team in Cina per indagare sull'origine della crisi, ventilando anche misure punitive in caso di responsabilità da parte di Pechino.

Tra le tesi che si sono riaffacciate nei giorni scorsi, soprattutto dopo la notizia delle indagini aperte dagli 007 americani, c'è quella dell'errore umano all'origine del Covid-19 rilasciato-fabbricato da un laboratorio di virologia di Wuhan, la città focolaio della pandemia. «La sua origine è una questione scientifica, dovrebbe vedere impegnati ricercatori ed esperti sanitari e non essere politicizzata», ha sottolineato Geng, per il quale scienziati ed esperti dell'Oms e di gran parte del mondo, Stati Uniti compresi, sono in generale convinti della mancanza di prove di un'origine in laboratorio.

Pechino, inoltre, ha esortato i politici americani come Peter Navarro, advisor sul commercio della Casa Bianca, a «smettere di diffondere voci inseguendo il gioco dell'inculpare altri e a concentrarsi sulla lotta alla pandemia negli Usa». Navarro, parlando domenica alla Fox, ha denunciato che la Cina «è passata da esportatore netto di dispositivi di protezione individuale a grande importatore netto». In sostanza, nel pieno della crisi, ha fatto incetta «per ragioni umanitarie» di materiale medico nel mondo e ora «sta facendo affari». Geng ha affermato che la Cina ha fornito finora agli Usa 1,864 miliardi di mascherine, 29,19 milioni di tute protettive e 4.410 ventilatori polmonari.

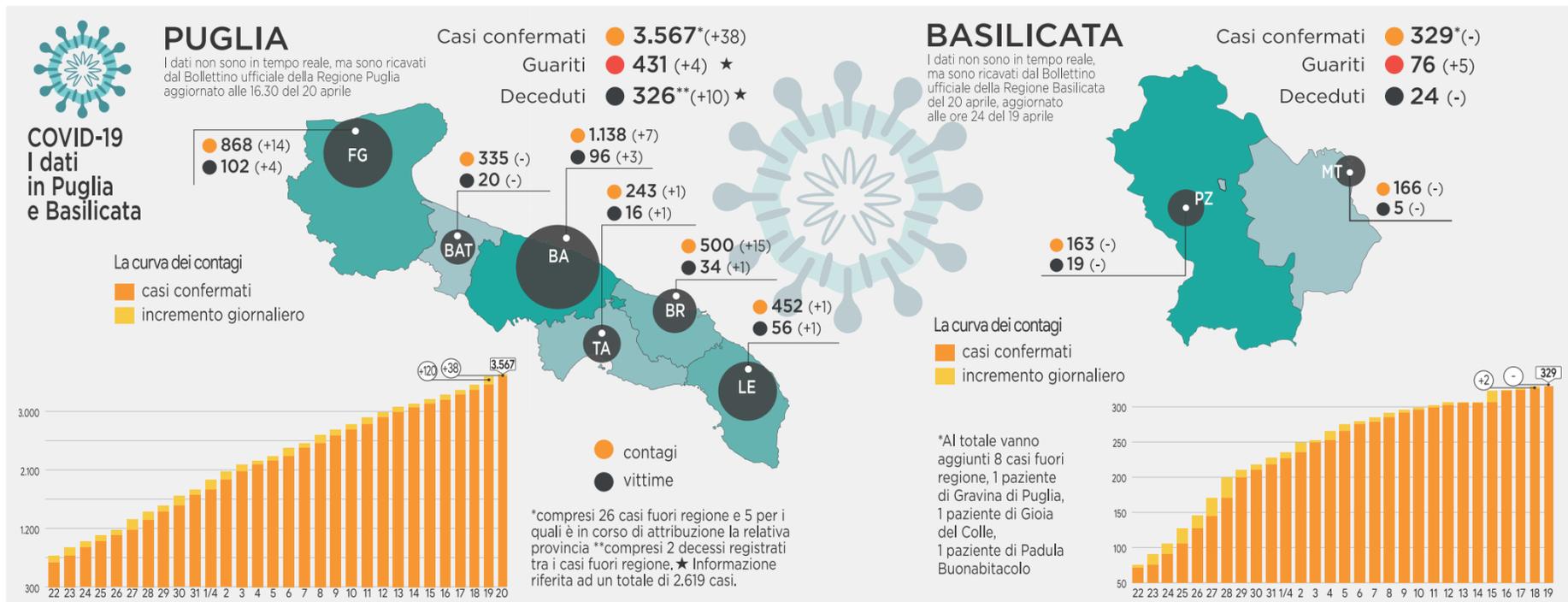
Accuse dai parenti al Trivulzio 200 morti

Gli operatori: pazienti spostati e non isolati

● **MILANO.** I parenti di anziani morti o ancora nella struttura che parlano di 200 decessi da marzo «su 1.000 degenti» e di una situazione che resta «molto critica». E le dichiarazioni di infermieri e operatori che raccontano della mancanza di mascherine per oltre un mese dopo lo scoppio dell'epidemia da Coronavirus, delle «minacce» contro chi voleva usarle. E di pazienti con sintomi che «non venivano isolati» e che pure qualche giorno fa sarebbero stati trasferiti «da un reparto all'altro, senza aver fatto nemmeno i tamponi», mentre gli ospiti «continuano a morire».

È un'altra giornata di bufera sul Pio Albergo Trivulzio al centro della maxi inchiesta con più filoni della Procura di Milano, che indaga sulla gestione dell'emergenza sanitaria nelle case di riposo milanesi, dove sono morti centinaia di anziani. E anche sull'operato di Regione Lombardia, per la delibera con cui l'8 marzo diede l'ok a trasferimenti di pazienti Covid nelle Rsa e per presunti ritardi nelle comunicazioni, e delle Agenzie di tutela della salute.

Gli investigatori della Gdf hanno iniziato a raccogliere e selezionare segnalazioni, dichiarazioni, testimonianze, denunce di lavoratori del Trivulzio e parenti per poi sentire i testi a verbale, coordinati dal pool guidato dall'aggiunto Tiziana Siciliano. Intanto, Alessandro Azzoni, portavoce del Comitato Giustizia per le vittime del Trivulzio, parla di 200 morti ma anche di «circa 200» positivi tra gli anziani. Fonti interne, tra l'altro, raccontano che alla Baggina l'intero reparto di pneumologia sarebbe diventato Covid, perché i 24 pazienti sono risultati tutti positivi (l'istituto ha iniziato a fare i tamponi da pochi giorni).



VERSÒ LA FASE-2 LOPALCO: NON È SUFFICIENTE ARRIVARE A ZERO CONTAGI, SERVE CHE LA SORVEGLIANZA SUL TERRITORIO FUNZIONI

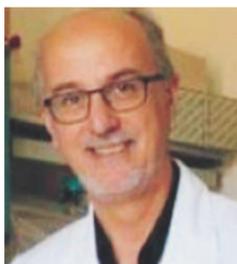
Puglia, è presto per riaprire «Crescita casi troppo veloce»

Cartabellotta: in una settimana +17%, peggior risultato al Sud



«ZONA ARANCIONE» La Puglia ha dati peggiori rispetto al resto del Sud

● **BARI.** La strategia per la riapertura non può guardare soltanto al numero dei contagi: anche il raggiungimento del fatidico «zero» nella colonna dei nuovi casi non significa che l'emergenza sia superata. Proprio nel giorno in cui la Puglia tocca il minimo (38 casi, si veda l'articolo a fianco) l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco lancia l'avvertimento: «Anche avere zero casi notificati non vuol dire che il virus non sia presente. In questo momento sarebbe più importante avere informazioni sulla capacità dei territori di condurre un'accurata sorveglianza epidemiologica. E servirebbe basarsi anche su altri indicatori».



PROF Pier Luigi Lopalco

Ieri le proiezioni dell'Osservatorio nazionale sulla salute hanno ipotizzato che la Puglia possa scendere a zero contagi già il 7 maggio. Le stime finora circolate non si sono mai realizzate, ma non è questo il punto. «Per decidere quando avviare la fase-2 - parla ancora Lopalco - non mi fiderei né del valore di R (il tasso di replicazione: il numero di contagi secondari innescati da un soggetto positivo, ndr) né tanto meno del numero di contagi che tende a zero». Secondo Lopalco servono altri indicatori: il numero di tamponi per 1.000 abitanti, il numero di tamponi positivi sul totale, la

quota di casi di cui non si conosce l'origine, il numero di focolai attivi, la quota di casi segnalati come «gravi», l'esistenza di un sistema di sorveglianza sul territorio attraverso la medicina di base, l'esistenza di un sistema di allerta per segnalare un eccesso di ricoveri per malattie respiratorie acute negli ospedali. «Questo - dice Lopalco - è solo un esempio, ma per pensare alla riapertura servirebbe che almeno quattro o cinque di questi indicatori avessero un valore soddisfacente rispetto a uno standard da definire».

Insomma la strada è ancora lunga. Perché - è l'avvertimento degli esperti - l'allentamento delle misure di distanziamento potrà avvenire solo quando ci sarà una ragionevole certezza che la fase-1 dell'epidemia sia sotto controllo, e che sia possibile anche intervenire in caso di ripresa dei contagi. E su questo potrebbe esserci ancora molto da fare. La Puglia ha buoni indicatori (si sta abbassando il ricorso alle terapie intensive, sta aumentando la capacità di fare tamponi, sta diminuendo la quota di positivi sul totale dei tamponi), ed esiste anche la rete di sorveglianza messa in piedi dall'Osservatorio epidemiologico. Ma le misure per la fase-2 andranno prima concertate in sede nazionale, e poi eventualmente integrate in sede regionale.

Dubbi sulla riapertura subito arrivano anche dai dati diffusi ieri dalla Fondazione Gimbe, che elaborando dati della Protezione civile ha inquadrato le regioni per prevalenza (il numero di

casi ogni 100mila abitanti) e incremento percentuale nell'ultima settimana. Ne emerge che le suddivisioni territoriali (Nord, centro e sud) non sono sufficienti a descrivere l'andamento dell'epidemia. L'Italia è infatti divisa in quattro quadranti: nel gruppo «freddo» (incremento dei casi e prevalenza più bassi della media nazionale) ci sono tutte le regioni del Sud tranne la Puglia più Friuli e Umbria (quest'ultima mostra la situazione migliore). La Puglia è invece nel secondo gruppo, quello definito di «riscaldamento» con Lazio, Toscana e Abruzzo: il dato pugliese mostra circa 90 casi ogni 100mila abitanti (media italiana 300) e un incremento nell'ultima settimana di circa il 17% (media italiana 14). Vuol dire insomma che la situazione pugliese vede ancora una velocità di crescita sostenuta dei casi, crescita che sta alimentando la prevalenza.

«In generale - secondo il presidente Gimbe, Nino Cartabellotta - la fotografia scattata a due settimane dalla possibile riapertura non è affatto rassicurante perché gli incrementi percentuali negli ultimi 7 giorni sono ancora molto elevati anche nelle Regioni che si trovano nel quadrante verde, fatta eccezione per l'Umbria». [m.s.]



GIMBE Nino Cartabellotta

IL BOLLETTINO

Ieri solo 38 positivi È allarme a Bari per un'altra Rsa

● **BARI.** Quello registrato ieri, con 38 nuovi casi di contagio, è il miglior dato dall'inizio della fase acuta dell'epidemia. Ma è anche un dato che arriva a fronte di «soli» 1.500 tamponi, contro gli oltre 2.200 di media degli scorsi due giorni. Situazione dunque in miglioramento (il totale è di 3.567 casi, sostanzialmente uguali a quelli del giorno precedente) ma non è possibile considerare chiusa l'emergenza: anche perché i 10 decessi mostrano che gli effetti del coronavirus continuano ad essere persistenti sul territorio.

I NUMERI - Ieri sono stati registrati 7 nuovi casi a Bari, 15 a Brindisi, 14 a Foggia, uno a Lecce e a Taranto. Per il secondo giorno consecutivo, la Bat ha mostrato «zero casi». Il totale è di 1.138 casi a Bari, 335 nella Bat, 500 a Brindisi, 868 a Foggia, 452 a Lecce, 243 e Taranto più 26 fuori regione e 5 non ancora attribuiti. I 10 decessi sono invece stati registrati quattro a Foggia, tre a Bari, uno a Brindisi, Lecce e Taranto: il totale a oggi è arrivato a quota 326. Sono invece 650 i ricoverati (di cui 66 in terapia intensiva, sostanzialmente stabili) e 1.469 malati in isolamento, salgono a 431 i guariti.

NELLE RSA - La situazione resta sotto controllo ma l'emergenza non può dirsi conclusa. Sono almeno 22 le strutture in cui si registrano casi positivi. La Asl di Brindisi sta proseguendo nel programma di sorveglianza epidemiologica che ieri ha portato a effettuare in totale 301 tamponi di cui 114 nella Rsa di Ostuni. Anche nella Bat sono stati effettuati circa 100 tamponi nella Rsa di Trinitapoli (risultati tutti negativi) a seguito del decesso di un anziano che era risultato positivo. Tamponi anche a Bari in una Rsa di Corato, a seguito di un sospetto caso positivo (una donna anziana con sintomi influenzali): i risultati sono attesi oggi. Complessivamente i decessi nelle Rsa hanno superato quota 45. [red.reg.]

IL DATO UFFICIALE È ZERO MA NEL POMERIGGIO EMERSI ALTRI CONTAGI NEL POTENTINO. LE PREVISIONI SONO POSITIVE

E la Basilicata prova a sorridere

Ieri soltanto 3 nuovi malati, si fa strada l'ipotesi di allentare le restrizioni

PINO PERCIANTE

● Il dato ufficiale parla di «zero contagi» sui 340 tamponi analizzati domenica scorsa. Ma ieri pomeriggio, poche ore dopo la comunicazione ufficiale della task force dei zero positivi, è trapelata la notizia di tre nuovi contagi nel Potentino. Si tratta di un autista del 118, un ospite dalla casa alloggio «Vallina» di Calvera e un'infermiera di Viggiano che lavora nell'ospedale di Villa d'Agri. Apprensione c'è per la struttura di Calvera: fortunatamente, tutti gli altri tamponi eseguiti sugli operatori e gli altri pazienti della casa alloggio (30 persone) sono risultati negativi. Il sindaco Pasquale Bartolomeo ha firmato un'ordinanza in cui si spiega che per il contagiato è stato disposto l'isolamento dagli altri pazienti all'interno della

stessa casa - alloggio, mentre per le persone che dal primo di aprile sono entrate per qualsiasi ragione nella struttura scatta l'isolamento volontario di 14 giorni. L'uomo - viene spiegato ancora nell'ordinanza del primo cittadino - resterà in isolamento fino a nuova comunicazione da parte dell'azienda sanitaria e comunque non prima del doppio tampone di controllo per verificare l'eventuale negatività.

Caso positivo, come dicevamo, anche a Viggiano. L'infermiera era in quarantena già da un mese, solo che il tampone è stato ripetuto tre volte prima di mostrare un esito positivo. Nella fase iniziale, infatti, il test aveva dato un esito prima negativo e poi incerto. «Ad oggi - ha scritto il sindaco Amedeo Cicala su Facebook - risulta che le persone contagiate a Viggiano sono tre, di

cui una già guarita». Contattato dalla «Gazzetta», Cicala ha aggiunto che «chi un mese fa ha preso la decisione di chiudere l'ospedale di Villa d'Agri ha fatto una buona scelta perché ha salvato la Val d'Agri da conseguenze peggiori». Sulla questione della chiusura dell'ospedale arriva la nota della Fials che ribadisce la necessità «che si faccia chiarezza sul futuro della struttura».

Sulla scia dei numeri contenuti legati ai contagi, la Basilicata sembra essere candidata a un approdo anticipato alla «fase-2». Lo conferma l'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane secondo cui tra oggi e domani nel territorio lucano non ci saranno più nuovi contagiati. Si sta ragionando sull'ipotesi, dopo il ponte del 25 aprile, di allentare le restrizioni.

CORONAVIRUS

L'EMERGENZA PUGLIESE

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** «La esecuzione sistematica di tamponi agli operatori sanitari asintomatici, senza evidenza di esposizione al contagio, non aumenta i livelli di sicurezza per gli operatori sanitari e non contribuisce in nessuna misura al controllo dell'epidemia». Traduzione: le campagne di tamponi a tappeto in corso in alcuni ospedali sono state avviate «in modo difforme» dalle linee guida ministeriali e devono essere fermate, anche perché «la capacità diagnostica della rete dei laboratori regionali non è illimitata e deve soddisfare esclusivamente le esigenze del sistema di sorveglianza epidemiologica». È durissima la circolare diramata ieri dalla Regione: «L'esecuzione di test al di fuori degli schemi di prescrizione appropriata - scrivono il capo dipartimento Vito Montanaro e l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco - pone dunque un serio problema di sicurezza per la salute pubblica nella gestione dell'epidemia in quanto distrae preziose risorse diagnostiche».

La lettera è stata inviata a tutti i direttori generali, ma nel mirino sono il Policlinico di Bari e la Asl Bat. L'ospedale universitario ha infatti avviato una vera e propria campagna di tamponi a tappeto sul proprio personale sanitario che prevede anche la ripetizione del test ogni 7-15 giorni nonostante il «no» esplicito della Regione. La Bat sta effettuando tamponi in tutte le residenze sanitarie, anche agli asintomatici. Il problema è duplice: da un lato - dice Lopalco - il tampone fatto senza rispettare i criteri epidemiologici (la presenza dei sintomi, o il contatto con un caso positivo) non serve ed è uno spreco di risorse, dall'altro la enorme quantità di tamponi al personale sanitario del Policlinico sta creando problemi a Bari perché riduce la capacità del sistema dei laboratori (c'è solo quello del Di Venere a reggere l'intero carico). Proprio questo enorme numero di tamponi sul personale sanitario del Policlinico spiegherebbe il picco di test registrato in Puglia negli ultimi due giorni.

La circolare di ieri è anche una risposta in-

«TROPPI TAMPONI»
La Regione ha chiesto alle Asl di fermare le campagne a tappeto sul personale medico
«Sono inutili e dannose perché non servono alla prevenzione»



MONTANARO E LOPALCO

La circolare: «Vanno rispettate le linee guida ministeriali, così si affogano i laboratori e si generano ritardi nelle analisi»

La Regione ferma gli ospedali «Non fate tamponi a tappeto»

Stop a Policlinico e Bat: inutile fare troppi test sul personale

diretta al presidente della Fnomceo, Filippo Anelli, che ancora ieri è tornato a chiedere alla Regione «tamponi di routine eseguiti ogni settimana su tutti gli operatori sanitari per tutelare loro e gli stessi pazienti». Non servono, secondo Lopalco, che nella circolare ricorda come «il test diagnostico per covid-19 deve rispondere a criteri di appropriatezza prescrittiva». E se se ne fanno troppi senza motivo, si potrebbero generare «pericolosi ritardi nel controllo dei focolai epidemici» perché i tamponi effettuati seguendo i criteri rischiano di finire in coda. Per questo la Regione ha richiamato i direttori generali a rispettare «pedissequamente» le linee guida ministeriali e quelle messe a punto in sede pugliese il 4 aprile scorso.

La circolare aprirà ovviamente una feroce polemica. Ma da giorni il personale ospedaliero non barese è in fermento, non comprendendo perché solo il Policlinico stia testando i dipendenti a tappeto. A questo si somma il disorientamento del cittadino comune, che spesso deve attendere anche più di un giorno per ottenere il risultato del test. Non significa, naturalmente, che non vada garantita la sicurezza dei medici. Ma secondo Lopalco «il tampone non è un buon test di screening e utilizzarlo a questo scopo andrebbe contro ogni logica scientifica. Il tampone negativo ha un significato solo transitorio, l'operatore potrebbe positivizzarsi dopo poche ore: per questo tamponi di massa o sistematici agli operatori sanitari non sono solo inutili ma anche dannosi».

È IL TERZO MEDICO IN PUGLIA

Morto un otorino di Altamura Aveva 65 anni

● **BARI.** Antonio Lerosé, un otorino, aveva 65 anni. È deceduto ieri mattina al «Miulli» di Acquaviva, dopo aver contratto il coronavirus, circa un mese fa, probabilmente all'interno del reparto dell'ospedale di Altamura dove prestava servizio. Lerosé è il terzo medico deceduto in Puglia dall'inizio dell'epidemia, la seconda vittima del focolaio infettivo del «Perinei».

Lerosé ha ricordato ieri la Asl di Bari, che con il direttore Antonio Sanguedolce ha espresso alla famiglia il cordoglio di tutto il personale, «era il punto di riferimento dell'ambulatorio di Otorinolaringoiatria di Altamura dove lavorava da 30 anni. Un medico sempre disponibile e gentile. Assisteva i suoi pazienti senza mai tirarsi indietro. Tre le sue doti più significative, la capacità di ascoltare». Cordoglio anche da parte del governatore Michele Emiliano e del capo dipartimento Vito Montanaro, mentre per il presidente dell'Ordine dei medici di Bari (e della Fnomceo), Filippo Anelli il nome di Lerosé «purtroppo si aggiunge oggi a quelli degli altri 139 medici caduti per l'epidemia da coronavirus».

Il bilancio in Puglia è già abbastanza pesante. Il 25 marzo era infatti deceduto Antonio Maghernino, 59 anni, medico di base di Torremaggiore, mentre il 29 marzo era toccato a Mario Salerno, un fisiatra di Sannicandro di Bari. In precedenza l'epidemia aveva colpito anche un operatore del 118 della provincia di Foggia. Complessivamente sono circa 250 gli operatori sanitari contagiati fino a oggi, anche se il fenomeno sembra essersi fermato o comunque sembra aver molto rallentato anche grazie alla miglior diffusione dei dispositivi di protezione individuale. Tuttavia Anelli non ha risparmiato una stoccata alla Regione: «I dati ci dicono che il virus sta circolando: secondo quelli diffusi ieri dalla Regione, il 33,4% dei tamponi positivi in Puglia sono relativi a soggetti asintomatici. Per intercettare quel terzo di positivi che rischia di diffondere inconsapevolmente l'epidemia, serve allargare la platea dei test, come si è fatto per esempio in Veneto, dove gli screening a tappeto stanno dando ottimi risultati di contenimento».

CORONAVIRUS

«L'ANSIA DI "ROTTAMAZIONE"»

IN LÀ CON GLI ANNI NON È FRAGILITÀ

«La Carta impone di distinguere tra anziani sani e giovani cagionevoli perché drogati o depravati. Bisogna curare tutti i cagionevoli»

«Incostituzionale la ripresa se discrimina gli anziani»

Il prof. Loiodice: ci vorrebbe una legge del Parlamento o un decreto legge

MICHELE DE FEUDIS

● Anziani «figli di un dio minore» alla ripresa dopo le restrizioni generate dalla pandemia del Coronavirus? Le limitazioni ai movimenti degli over 70 alimentano un dibattito che tocca il tema delicato delle libertà costituzionali, già fortemente ristrette dai Dpcm firmati da Conte in queste settimane per arginare il contagio. La questione ha un innegabile riflesso di tipo giuridico. Ne parliamo con **Aldo Loiodice**, professore emerito di Diritto costituzionale dell'Università di Bari.

Professore è possibile far ripartire il Paese tenendo in casa, ristretti ai domiciliari, gli anziani?

«No. Non si può ed è incostituzionale, oltre che una opzione di grande superficialità. Si fonda su una generalizzazione del presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, che ritiene gli anziani fragili a prescindere. I fragili sono i suscettibili di diventare malati. Chi può dire che tutti gli anziani siano più deboli sul piano della salute? Tanti sono sanissimi. La von der Leyen non conosce il concetto della filosofia di Sant'Agostino, il *distingue frequenter*. Non bisogna sempre generalizzare...».

Che principi costituzionali sono in ballo?

«La Carta impone di distinguere tra anziani sani e giovani cagionevoli perché drogati o depravati.

Bisogna curare i cagionevoli, tutti i cagionevoli. L'articolo 38 prevede la tutela per invalidità ed è preciso al riguardo: «I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia...». Si parla di invalidità e vecchiaia. Se un anziano non è invalido va fatto fuori come prevedevano i



GIURISTA Aldo Loiodice

nazisti e i comunisti sovietici? Non è possibile considerare cagionevoli grandi professionisti, imprenditori, avvocati che hanno la "colpa" di avere settanta o più anni».

C'è anche l'uguaglianza sancita dalla Costituzione...

«L'articolo 3 comma uno dice che le persone sono uguali senza distinzioni personali e sociali. Non si può differenziare un vecchio da un giovane solo per l'età. Ci sono due secoli di civiltà giudici in ballo.

Evidentemente la von der Leyen sarà ispirata da qualche spirito nazista».

Quanto pesa in questo contesto il diritto alla salute?

«Bisogna applicarlo a tutti. Non in base all'anagrafe. Se no tutti gli anziani dovremmo metterli in ospedale. In Svizzera o Germania, purtroppo, tra alcune minoranze di infermieri o medici c'è la considerazione che gli anziani siano un peso per

la società. Purtroppo è questo veleno, che insinua se un leader europeo trasmette certe concezioni fuori dalla civiltà».

I Dpcm possono concupire le libertà degli anziani per un periodo temporale limitato alla realizzazione di un vaccino?

«Se avvenisse qualcosa di questo tipo, sarebbe un provvedimento incostituzionale. Ci vorrebbe una

FRAGILI A PRESCINDERE?

«La von der Leyen sarà ispirata da qualche spirito nazista»

legge del Parlamento o un decreto legge. Le limitazioni avvengono per legge e sentenza del giudice. I trattamenti sanitari poi non si possono imporre, come spiega l'articolo 32. Al centro c'è il rispetto della

persona umana. È un principio fondante scelto dai padri costituenti».

La condizione degli anziani è dunque sotto attacco?

«Non dimentico l'ansia di "rottamazione" dell'ex premier Matteo Renzi, al quale poi è andata male... Il quarto comandamento del decalogo obbliga a rispettare il padre e la madre, e di conseguenza l'anziano...».

L'accademia italiana ha considerato storicamente i docenti anziani una ricchezza, al punto da conferire il titolo di «professore emerito».

«Nelle università si va in pensione a 75 perché un professor rappresenta un patrimonio della nazione».

TAMPONI A TUTTI I DIPENDENTI

Trentaquattro contagiati alla «Siciliani Carni» di Palo L'Asl: gli alimenti sono sicuri

LEO MAGGIO

● **PALO DEL COLLE.** Trentaquattro contagi da Covid 19 nello stabilimento di macellazione Siciliani Carni. Un numero che potrebbe essere destinato a salire. A darne notizia una nota ufficiale del Dipartimento di Prevenzione della Asl di Bari che annuncia l'esecuzione di tamponi a tappeto per tutti i dipendenti.

«Ma non c'è alcun rischio di contaminazione della carne - assicurano in una nota congiunta Asl e Siav, il Servizio Veterinario Sanità Animale - come dimostrato dalla letteratura scientifica il Covid 19 non contamina gli alimenti».

La vicenda è esplosa il 16 aprile scorso, con la segnalazione dei primi cinque ammalati nello stabilimento di macellazione, tra cui un ricoverato al policlinico di Bari. È scattato così il piano di gestione e contenimento del contagio, messo a punto dal Dipartimento di Prevenzione della Asl di Bari con l'esecuzione immediata di 110 tamponi a tutto il personale impiegato sulla stessa linea di lavorazione dei contagiati. Dai primi risultati, 34 lavoratori sono risultati positivi e sottoposti ad isolamento domiciliare. Un dato che ha preoccupato non poco la Asl, spingendola ad approfondire la questione annunciando tamponi a tappeto anche per i dipendenti degli altri reparti produttivi, inclusa l'amministrazione, il servizio mensa, pulizia e trasporti.

«Le procedure di sorveglianza epidemiologica sono mirate a circoscrivere la zona del contagio e a verificare gli eventuali contatti dei dipendenti positivi con gli operatori di altri settori e servizi all'interno dello stabilimento» ha spiegato la Asl. Nell'attesa dell'esito dei tamponi, l'azienda continuerà la regolare produzione. La chiusura degli impianti, infatti, è stata momentaneamente scongiurata dal rafforzamento delle operazioni di contenimento della diffusione del virus e dall'applicazione delle procedure stabilite dal protocollo nazionale di gestione della emergenza sanitaria.

Con i suoi 460 dipendenti più l'indotto, Siciliani rappresenta un importante punto di riferimento per l'economia del territorio. Attiva nel settore da 4 generazioni, l'azienda è leader nel settore della macellazione, lavorazione e distribuzione delle carni, con importanti rapporti commerciali sui mercati Ue ed extra europei, nonché con le principali catene della grande distribuzione. L'azienda, inoltre, ha avviato rapporti commerciali anche con Paesi di cultura musulmana ed ebraica, adattando la lavorazione della carne alle esigenze religiose dei committenti.

IL FATTO SI TRATTA DI DISPOSITIVI MEDICI CHE HANNO SUPERATO I TEST DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ

Natuzzi, dai divani luxury alle mascherine antivirus

Al via la produzione negli stabilimenti di Ginosa e Laterza

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Dai divani alle mascherine. In questo momento di crisi causato dall'emergenza Coronavirus, la Natuzzi annuncia il suo impegno rispondendo alle crescenti necessità di dispositivi di protezione e avvia la produzione di mascherine chirurgiche nello stabilimento di Ginosa. La mascherina chirurgica Natuzzi è un dispositivo medico efficace per il contenimento del virus, caratterizzato da una capacità di filtraggio dei batteri del 99,7% e da un'ottima traspirabilità. Caratteristiche che lo rendono un prodotto valido sia per il personale medico-sanitario, sia per la popolazione. In meno di tre settimane Natuzzi ha superato i test previsti dalle linee guida dell'Istituto Superiore di Sanità ed ha ampliato l'offerta produttiva, adattando macchinari e competenze. In particolare, nello stabilimento di Laterza viene effettuato il taglio dei tessuti idonei per le mascherine poi cucite e imbustate a Ginosa. Ai macchinari già presenti in stabilimento è stato aggiunto quello per la sanificazione finale, mentre l'ambiente di lavoro è stato adeguato alle normative vigenti dotando gli operatori, dei dispositivi di sicurezza necessari a ri-

durare il più possibile le aree di contaminazione.

«Abbiamo risposto immediatamente all'appello lanciato dalla task force Coronavirus della Regione Puglia, mettendo a disposizione il nostro know-how e la nostra forza produttiva a servizio di una causa così importante» dichiara Pasquale Junior Natuzzi, Chief Creative & Marketing Officer. «Il forte legame con la Puglia, che



GINOSA Lo stabilimento Natuzzi

contradistingue da sempre in modo così profondo il nostro Dna - conclude Natuzzi - fa sì che sia naturale per noi venire incontro a un'esigenza così stringente del territorio a cui appar-

teniamo». L'azienda ha avviato un primo ciclo produttivo di alcune migliaia di mascherine al giorno che sarà destinato al fabbisogno interno aziendale ed in parte sarà devoluto ai presidi Ospedalieri, alla protezione civile ed alle forze dell'ordine che operano sul territorio. «In un momento complesso per il sistema industriale, Natuzzi - si legge in una nota - ha saputo mettere a frutto una consolidata esperienza facendo leva sulla sua flessibilità e capacità di adattamento: la trasformazione dei processi produttivi dal settore arredo all'ambito medicale sottolinea l'incessante capacità di innovazione che ha reso Natuzzi leader internazionale nel mondo del design. La nostra terra ci ha dato tanto, ci ispira ogni giorno ed è quasi un dovere per noi restituirle, per quanto possiamo e secondo le nostre capacità, l'energia che ci ha permesso di diventare un marchio globale».

Ieri mattina il sindaco di Ginosa Vito Parisi ha visitato lo stabilimento Natuzzi del suo paese. Il primo cittadino ha avuto modo di osservare le postazioni tradizionalmente preposte al taglio e alla cucitura dei rivestimenti degli imbottiti, ora trasformate in postazioni per taglio, cucitura e confezionamento di mascherine.

SARANNO DONATI LAVABILI, CON IL FILTRO INTERCAMBIABILE

Bari, una stampante 3D sforna dispositivi «Dpi»

● Di fronte all'assenza di dispositivi di protezione individuali, in particolare di mascherine, il barese Lucio Martino, specializzando in Economia e appassionato di progettazione e stampa 3D, ha ideato, insieme a Maria Luigia Lasorella, geologa ed economista, anche lei barese, un modo per realizzarle in casa in appena due ore e mezzo con l'ausilio di una stampante 3D.

L'idea è quella di una mascherina riutilizzabile, lavabile e dotata di filtro intercambiabile, da donare alla comunità. La mascherina può alloggiare ritagli di materiale filtrante riciclabili, ad esempio, da una classica mascherina chirurgica monouso o, in caso di emergenza, filtri in TNT (tessuto non tessuto). Le mascherine sono state realizzate sia in PLA (bioplastica atossica), sia in TPU (poliuretano termoplastico) materiale noto per la sua elasticità e già utilizzato in ambito



DOTATE DI FILTRO La consegna delle mascherine

medico. Questa mascherina non è un presidio medico chirurgico ed è stata concepita esclusivamente per limitare le droplets (goccioline di saliva). La realizzazione del progetto è stata possibile grazie alla raccolta fondi istituita su www.GoFundMe.it e del FabLab Poliba di Bitonto che si è reso disponibile per la stampa in serie delle mascherine. Grazie al prezioso contributo di coloro che hanno creduto nel nostro progetto, un centinaio di mascherine sono già state consegnate a diverse farmacie che stanno provvedendo gratuitamente alla distribuzione.

Ancora scontro sulla fase2 Ed è lite col governo sulla data delle regionali

► Piano unico per far ripartire il Paese ma con alcuni scaglionamenti territoriali
► Niente voto a luglio: prima finestra il 15 settembre. La protesta di Emiliano

Francesco G. GIOFFREDI

Si media, si scuce e si ricuce. Per cercare un accordo non semplice, in salita. Provando a conciliare un po' tutto: la cautela degli epidemiologi, il pressing delle categorie produttive, le classificazioni a cura di task force e Inail, le diseguali esigenze e richieste dei governatori. Giuseppe Conte ha un obiettivo: blindare già domani la road map che accompagnerà il Paese nella fase2, il documento che cadenzierà riaperture e ripartenze. Un piano nazionale, unico per tutto il Paese, graduato per step docili e all'insegna della massima cautela. E con qualche scaglionamento territoriale, tarato su più criteri: non solo la curva dei contagi ma anche i requisiti che task force e Inail stanno fissando nero su bianco. Infuria però la bagarre tra governatori, e tra governatori e palazzo Chigi: l'ipotesi di una mappa differenziata per aree geografiche fa storcere il naso ai presidenti del Nord, che spingono per un riavvio complessivo dei motori. Sanno bene, del resto, che a rimettersi in marcia per primi potrebbero essere i territori del Sud, dove la curva ha un andamento ben più confortante.

E allora? L'ipotesi è la seguente: aperture mirate, ma senza innescare la guerriglia tra governatori. Perché se un'intesa sembra esserci sulla necessità di avere linee guida nazionali che devono poi essere declinate su ciascun territorio, lo scontro è sulle date delle riaperture. Tanto che il presiden-

Le tappe

Il piano unico al vaglio del premier

1 L'obiettivo del premier Conte è di blindare già domani la road map che accompagnerà il Paese nella fase2, il documento che cadenzierà riaperture e ripartenze. Un piano unico.

Le possibili "deroghe" su base territoriale

2 Possibili degli scaglionamenti su base territoriale, tarati su più criteri: non solo la curva dei contagi ma anche i requisiti che task force e Inail stanno fissando nero su bianco.

La contrarietà espressa dalle regioni del Nord

3 C'è aria di marettà, però, tra governatori e palazzo Chigi: l'ipotesi di una mappa differenziata per aree non piace al Nord.

Quattro governatori: «Elezioni a luglio»

4 L'ultimo attrito col governo centrale è sulla data delle elezioni regionali: Roma punta all'autunno, Puglia, Campania, Veneto e Liguria premono per luglio.

COME SI RIPARTE

Ipotetiche linee guida per chi riprende il 4 maggio



IMPEGNI DELLE REGIONI

Avere a disposizione ospedali Covid e luoghi in cui tenere in quarantena le persone positive



RIPRESA A SCAGLIONI

Le attività saranno scaglionate in base alle tabelle Inail sul rischio per i lavoratori



AUTOCERTIFICAZIONE

Le aziende dovranno compilare un modulo in cui autocertificano le misure di sicurezza:

- Dispositivi (mascherine e guanti)
- Distanza tra le postazioni
- Sanificazione
- Pulizia dei locali 2 volte al giorno
- Presenza di un medico (termoscanner)
- Smart working (ove possibile)
- Turni diversificati

FONTE: GDS



BAR E RISTORANTI

Probabilmente saranno gli ultimi ad aprire.

IL GOVERNO CONCEDE:

- Consegne a domicilio (già in atto)
- Take away



NORME PER LA RIPRESA DI BAR, NEGOZI ED ALTRI ESERCIZI

In locali da 40 mq

2 dipendenti

1 cliente

→

1 cliente



MEZZI DI TRASPORTO

• Solo posti a sedere

• Sedute alternate

• Aumento delle corse

L'EGO - HUB

te della Lombardia Attilio Fontana definisce «quasi impossibile» gli zero contagi e ribadisce la sua contrarietà a qualsiasi regionalizzazione: «O siamo in grado di contenere il contagio, allora si apre tutti, o se non siamo in grado non c'è chi è più o chi è meno». Perché se il contagio riprende an-

che da chi è meno è un rischio per tutti». La Puglia attende, Michele Emiliano lavora sottobanco a un piano pugliese, da sfoderare al momento opportuno, cioè non appena il governo declinerà le linee guida. Di certo, la Puglia si candida silenziosamente al ruolo di regione-pilota per "sperimenta-

re" qualche prima tranche di riaperture.

Ma il fronte delle Regioni, o almeno una parte, è in fibrillazione anche per altro: il round elettorale del 2020. Ieri c'è stato il disco verde al decreto che proroga Consigli regionali e governatori e fissa la forchetta per le elezioni: dal 15 settem-

bre al 15 dicembre, come per le amministrative. Salta perciò l'ipotesi, pure fino a ieri prevista dalla bozza, di un turno estivo al 12 luglio. Opzione, quest'ultima, caldeggiata da quattro presidenti uscenti: Michele Emiliano, Luca Zaia (Veneto, Lega), Giovanni Toti (Liguria, centrodestra) e Vincenzo De Luca (Campania, centrosinistra). Tutti e quattro ricandidati ed evidentemente rinvigoriti da una ritrovata dote di fiducia dei cittadini, da cavalcare quanto prima, senza attendere un autunno denso di incognite (una seconda ondata di epidemia, la difficile risalita economica). Ieri sono usciti allo scoperto con una nota collettiva: il decreto «cancella la finestra di luglio sulla quale erano state consultate, con esito positivo, molte delle Regioni che andranno al voto. Spiace che il governo abbia approvato un diverso decreto senza alcun ulteriore confronto. Ovviamente aspetteremo di leggere il testo per esprimere un compiuto giudizio che vada oltre il metodo. Ribadiamo la necessità di garantire agli elettori l'inalienabile diritto ad esprimersi nel tempo più rapido possibile, compatibilmente con l'andamento della epidemia», ritenendo «l'estate la stagione più sicura dal punto di vista epidemiologico». In ogni caso, dicono i quattro governatori, «è comune intendimento convocare i cittadini al voto nella prima data utile consentita dal provvedimento del governo»: dunque, il 15 settembre. «Luglio? Non ci sono le condizioni di sicurezza», avevano già scandito lapidari dal governo.

Del resto, un voto estivo sarebbe stato dissonante rispetto alla strategia per la fase2 che sta apparecchiando il governo. Con rigide norme che regoleranno la vita di tutti i giorni: dispositivi di protezione, priorità allo smart working, pannelli tra le scrivanie, uso dei termoscanner, incentivi all'uso dell'auto, mezzi pubblici con distanze rigorose. Intanto già da lunedì potrebbe esserci un nuovo assaggio di riaperture: alcune industrie manifatturiere (tessile, abbigliamento, automotive), cantieri ed edilizia. Per tutti gli altri, quasi tutti: ci sono anche le banche, tempi più diluiti per bar e ristoranti - bisogna attendere il 4 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Federico Pirro

«Chi assicura le misure di sicurezza riparta subito: solo così danni limitati»

Oronzo MARTUCCI

Professore Federico Pirro, è d'accordo con chi chiede una ripartenza generalizzata delle attività produttive o ritiene più sensata una ripartenza a scaglioni?

«A mio avviso dovrebbero partire tutte quelle che sono in grado di assicurare le misure di sicurezza giustamente richieste con forza da chi ci lavora. Non possiamo più perdere altro tempo. Peraltro molte altre imprese da ieri sono in produzione».

Quali settori dovrebbero essere privilegiati nel caso di ripartenza a scaglioni?

«Privilegerei le fabbriche con prodotti finiti export oriented e quelle saldamente integrate in filiere che si allungano anche all'estero».

C'è il rischio che alcune regioni del Nord decidano di partire prima?

«In realtà sono già ripartite molte industrie del Nord e questo è un bene, perché così produrranno effetti di traino su molte nostre Pmi che già da tempo lavorano come subfornitrici di capacità e specialità per committenti settentrionali ed esteri».

La filiera produttiva con una partenza a scaglioni potrebbe andare in crisi, visto che aziende del Sud in particolare producono pezzi per quelle del Nord e viceversa?

«Non sarei preoccupato per questo aspetto. Le aziende che conosco e che seguono non vedono l'ora di riprendere l'attività, anche perché le commesse ci sono sia per le imprese capofila e sia 'a valle' anche per le nostre imprese di subfornitura».

Quali criteri si dovrebbero utilizzare per una riorganizzazione del lavoro al momento della ripartenza?



Turismo e commercio al dettaglio i settori che saranno più colpiti

Il governo si concentri ora nella realizzazione di infrastrutture strategiche per il Paese

«Per questi aspetti molto complessi e delicati bisogna discuterne in primo luogo e a fondo sotto il profilo tecnico con i Sindacati e le Rsu. Sarà l'occasione, a mio parere, per un salto di qualità nelle relazioni industriali fra imprenditori, manager e sindacalisti. Sotto questo profilo io ho fiducia. Tutti, nessuno escluso, vogliono difendere i livelli di competitività delle nostre fabbriche, in molte delle quali sono stati realizzati investimenti sostenuti con incentivi dalla Regione. È un patrimonio tecnologico che non è andato disperso».

Quali saranno le conseguenze che il sistema produttivo pugliese subirà a causa del blocco produttivo?

«Se si ripartisse subito, come io auspico in condizioni, lo ripeto, di massima sicurezza per i lavoratori, i danni del lockdown per le industrie che non hanno prodot-



«Il turismo purtroppo è il comparto, con il commercio al dettaglio, che avrà i danni maggiori dalla pandemia. E allora dovrà essere impegno di tutti noi lavorare per salvare il settore dell'industria dell'ospitalità, che è uno dei punti di forza per il sistema economico regionale e creatore di domanda per molti comparti industriali. Ripartiremo in estate con i turisti italiani, ma dal prossimo anno si spera di poter riconquistare quelli stranieri».

Le scelte del governo e gli interventi decisi sinora a livello nazionale e regionale sono commisurati alla gravità della situazione?

«Le misure del Governo complessivamente sono state buone ma possono essere migliorate in Parlamento, anche attraverso un ampio e approfondito confronto con l'opposizione. Ora però l'Esecutivo dovrebbe concentrare la sua azione soprattutto sui grandi indirizzi strategici della ripresa, puntando in primo luogo sulla accelerazione nella realizzazione delle infrastrutture strategiche del Paese. Entro l'estate sarebbe auspicabile che partissero grandi cantieri che avrebbero un effetto di traino su tutti i comparti a valle dell'edilizia. Le misure allo studio della Regione Puglia sono opportune anche se devono essere dettagliate con più precisione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo 38 positivi in 24 ore L'Osservatorio: «Zero casi non prima del 7 maggio»

► Bassissima la percentuale del rapporto tra positivi e tamponi: è al 2,39 per cento ► Altre dieci vittime nella giornata di ieri
Nella Provincia di Brindisi 500 casi totali

Massimiliano IAIA

Solo 38 nuovi contagi da coronavirus, su un numero comunque significativo di tamponi, tanto da portare il rapporto tra nuovi positivi e test ad un minimo storico, pari al 2,39%. Cifre oggi che danno sollievo ad un territorio che soltanto un mese fa faceva i conti con percentuali superiori al 19%. È intanto secondo l'Osservatorio nazionale sulla salute, la Puglia raggiungerà quota zero contagi non prima del 7 maggio.

Stando al bollettino trasmesso dalla Regione, ieri ci sono altri 10 decessi: uno a testa per le province di Lecce, Brindisi e Taranto, altre tre vittime nella provincia di Bari e quattro nell'area foggiana. Il numero complessivo dei morti in Puglia sale così a 326. Tra le vittime un medico di Altamura, Antonio Lerose, che operava presso l'unità di Otorinolaringoiatria dell'ospedale della Murgia «Fabio Perinei». È morto all'ospedale Miulli di Acquaviva delle Fonti (Bari) dove era ricoverato da circa un mese.

Nel Salento, ma non risulterebbero nel bollettino di ieri, sono morti altri due ospiti di residenze sanitarie assistenziali. La prima è una 87enne residente a Morciano di Leuca, e ospite dalla Rsa Euroitalia di Alessano. La seconda, anch'ella 87 enne di Galatina, della Rsa La Fontanella di Soletto. Si tratta, in quest'ultimo caso, della 15esima vittima della struttura salentina.

Rispetto ai 26 di domenica, sono solo quattro i guariti di ieri, per un totale di 431.

Ma il numero che risalta maggiormente è quello dei nuovi casi positivi: solo 38 su un numero piuttosto alto di tamponi, 1.591. Per avere un'idea del miglioramento della situazione, lo scorso 11 marzo si registravano 25 nuovi casi, ma allora i tamponi erano stati solo 140.

È la provincia di Brindisi, ancora alle prese con i problemi delle Rsa, ad aver fatto regi-

I NUMERI DELLA PUGLIA

La giornata di ieri

Tamponi

Casi positivi

Guariti

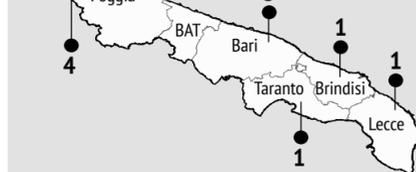
Decessi

1.591

38

4

10



Numeri totali

Tamponi

Casi positivi

Guariti

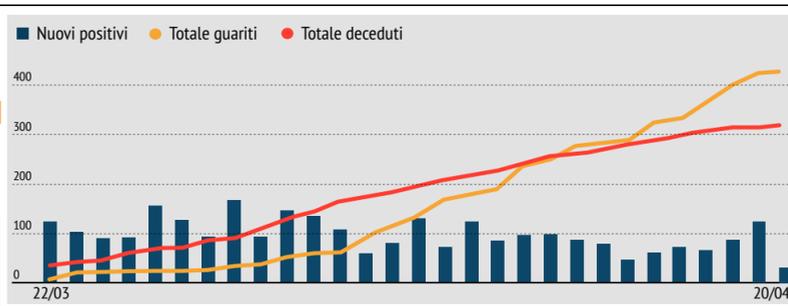
Decessi

44.189

3.567

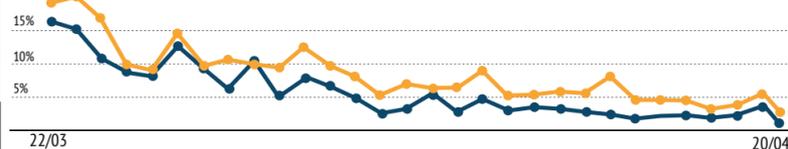
431

326



Incremento positivi sul totale

Rapporto positivi/tamponi



Casi positivi

Ieri	7	0	15	14	1	1	16	1
Totale	1.138	335	500	868	452	243	5*	26
	Bari	BAT	Brindisi	Foggia	Lecce	Taranto	Provincia non attribuibile	Residenti fuori regione

*in corso l'attribuzione della relativa provincia

L'EGO - HUB

Fondazione Vodafone

DreamLab, ecco l'app che aiuta la ricerca contro il coronavirus

Fondazione Vodafone e Imperial College di Londra lanciano un nuovo progetto in sostegno alla ricerca sulla Covid 19. È DreamLab, un'app che mette a disposizione la potenza di calcolo degli smartphone mentre 'dormono' in carica e in Italia da maggio 2019 è già stata applicata al progetto "Genoma in 3D", condotto con il sostegno di Airc presso Ifom. Ora con DreamLab è possibile contribuire alla ricerca contro il coronavirus. Ogni utente potrà scegliere quanti dati di rete mobile o Wi-Fi donare alla ricerca.

stare ieri il maggior numero di nuovi contagiati. Quindici per l'esattezza, uno in più rispetto alla provincia di Foggia. Un solo contagiato in più nella provincia di Lecce, un altro in quella tarantina, e infine altri sette nella provincia di Bari.

Dall'inizio dell'emergenza

sono stati effettuati 44.189 test. Il totale dei casi positivi in Puglia è di 3.567: 1.138 nella provincia di Bari, 335 nella Bat, 500 nella provincia di Brindisi, 868 nell'area foggiana, 452 nella provincia di Lecce, 243 nell'area tarantina, 26 attribuiti a residenti fuori regione, cin-

que per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

Intanto l'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, coordinato da Walter Ricciardi, ordinario di Igiene all'Università Cattolica, ha effettuato un'analisi, regione per

Zoom

Una delle cifre più basse da un mese e mezzo

1 Il numero che risalta maggiormente è quello dei nuovi casi positivi: solo 38 su un numero piuttosto alto di tamponi. Lo scorso 11 marzo si registravano 25 nuovi casi, ma allora i tamponi erano stati solo 140.

Ieri altri quattro guariti Nel complesso sono 431

2 Rispetto ai 26 di domenica, sono solo quattro i guariti di ieri, per un totale di 431. Secondo il bollettino trasmesso dalla Regione, ieri ci sono altri 10 decessi: complessivamente le vittime sono 426.

«Previsioni valide solo se il lockdown resta»

3 L'Osservatorio nazionale sulla salute, ha effettuato un'analisi, regione per regione, per individuare la data a partire dalla quale è verosimile attendersi l'azzeramento dei nuovi contagi: in Puglia non prima del 7 maggio.

regione, con l'obiettivo di individuare la data a partire dalla quale è verosimile attendersi l'azzeramento dei nuovi contagi, e si basa sui dati della Protezione Civile aggiornati al 17 aprile. Prime Basilicata e Umbria, a fine aprile, ultime Lombardia e Marche, a fine giugno. Per la Puglia lo scenario "casi zero" si verificherà non prima del 7 maggio. I modelli statistici tengono conto dei provvedimenti introdotti dal governo. Pertanto «eventuali misure di allentamento del lockdown renderebbero le proiezioni non più verosimili», sottolinea il direttore scientifico dell'Osservatorio, Alessandro Solipaca.

Intanto, in Italia ci sono due voluti due mesi esatti di emergenza e 40 giorni di lockdown, ma per la prima volta cala il numero dei malati di coronavirus in Italia. Una diminuzione minima nei fatti, solo 20 positivi in meno rispetto a domenica, ma consistente dal punto di vista simbolico anche perché si aggiunge ad una serie di segnali incoraggianti registrati anche ieri: il totale dei ricoverati nelle terapie intensive che è il più basso da un mese (ieri erano 2.573, 62 in meno di domenica), il calo dei malati in 12 Regioni - ma non in Lombardia dove la provincia di Milano è sempre quella col più alto tasso di contagi in Regione e si registrano ancora 163 morti, e in Piemonte -, Umbria, Basilicata, Calabria e Sardegna senza vittime. Tutti numeri e indicazioni che, però, non consentono di sciogliere il nodo sul quale da giorni si sta consumando il confronto sempre più acceso tra governo e regioni sulle modalità della riapertura in vista del 4 maggio. Con l'esecutivo sempre più orientato per un avvio differenziato della Fase 2 e i governatori del Nord in pressing affinché ci sia un'unica data per tutto il paese. Come si ripartirà, dunque?

Il membro del Comitato tecnico scientifico Luca Richeldi prevede «un network di misure sul territorio nazionale - dice - ma non posso escludere misure specifiche a livello regionale». Che è proprio il tema su cui da giorni montano le frizioni tra governo e regioni.

Per decidere, il premier Giuseppe Conte attende per mercoledì la relazione del coordinatore della task force Vittorio Colao - che dovrebbe contenere una serie di indicazioni concrete su lavoro, trasporti, mobilità - ma intanto ha riunito i capi delegazione della maggioranza.

Non solo tasso di contagio: «Ecco cosa bisogna tenere sotto controllo nella fase 2»

► Il decalogo di Lopalco: un errore limitarsi soltanto all'indice R0, ci sono altri indicatori ► «L'allentamento dei vincoli si avvicina bisogna raccogliere informazioni dettagliate»

Vincenzo DAMIANI

Quando avviare la "fase 2"? La decisione politica non dovrebbe essere presa sulla base soltanto dell'analisi del "valore R0", che indica quante persone può infettare in media un paziente positivo al coronavirus. È la tesi dell'epidemiologo Pierluigi Lopalco, coordinatore scientifico della task force pugliese, che invece propone un "decalogo" per la riapertura del Paese. In un articolo scientifico pubblicato ieri sul portale "Medical Facts" del virologo Roberto Burioni, suggerisce altri parametri da considerare e spiega: «Prima di allentare il lockdown e tornare progressivamente a una ripresa delle attività produttive e sociali, il governo dovrebbe analizzare alcuni indicatori».

Quali? Ecco l'elenco dell'epidemiologo: «Quanti tamponi per 1.000 abitanti si riesce a fare in una settimana? Quanti tamponi sul totale risultano positivi? Qual è la quota di casi di Covid-19 registrati dal sistema di sorveglianza di cui non si conosce l'origine? Quanti focolai di trasmissione (catene di contagio) sono ancora aperti? Qual è la quota di casi Covid-19 che giungono alla segnalazione per la prima volta come casi gravi? Esiste un sistema di sorveglianza di "tosse e febbre" diffusa sul territorio attraverso pediatri di famiglia e medici di medicina generale che segnali precocemente eventuali focolai epidemici? Esiste un sistema di allerta che in tutti gli ospedali del territorio sia in grado di segnalare un eccesso di ricoveri di malattia respiratoria acuta grave?».

Zoom

Cos'è il tasso e perché è importante

1 R0 indica il tasso netto di riproduzione del virus, in sostanza l'indice di contagio: quante persone in media può contagiare un positivo. Attualmente è sceso sotto 1

«Ci vogliono dati esatti sulla sorveglianza»

2 Dice Lopalco: «È evidente la necessità che il lockdown debba allentarsi», ma occorrono «informazioni sulla capacità dei territori di condurre un'accurata sorveglianza epidemiologica»

«Zero casi? Non vuol dire che il virus non c'è»

3 «Anche avere zero casi notificati in un certo territorio non vuol dire certo che il virus non sia presente su quello stesso territorio», avverte Lopalco

I criteri; tamponi, origine focolai, sistemi di allerta

4 Lopalco propone sette ulteriori criteri. Riguardano numero di tamponi, positivi sul totale, focolai ancora aperti, sistemi di sorveglianza e allerta



L'EGO - HUB

Secondo Lopalco solamente rispondendo a questi quesiti si può avere la risposta su quando riaprire. Il professore dell'Università di Pisa ammette che «certamente non possiamo aspettare che tutte le regioni italiane arrivino a notificare in un tempo ragionevole zero casi». Quindi, «è evidente la necessità che il lockdown debba allentarsi», osserva. E «sembrerebbe che la cosiddetta fase 2, ovvero la ripresa progressiva delle attività produttive, ma



anche sociali, si stia avvicinando».

Ma sulla base di quali informazioni il governo dovrebbe decidere di modificare le attuali misure di distanziamento sociale? Secondo l'epidemiologo «in questo periodo che precede appunto la faticosa fase 2 sarebbe necessario raccogliere informazioni dettagliate sulla capacità dei diversi territori di condurre un'accurata sorveglianza epidemiologica. Solo allora saremmo sicuri che i da-

Muore un medico, scontro sui tamponi: «Facciamone di più come in Veneto»

Antonio Lerosè è stato il primo medico in Puglia ad ammalarsi, ieri mattina si è dovuto arrendere al coronavirus dopo oltre un mese di lotta in rianimazione. Lavorava da 30 anni nel reparto di otorinolaringoiatria dell'ospedale di Altamura, quando è scoppiato un focolaio anche lui si è ammalato. Ieri è morto all'ospedale Miulli dove era ricoverato, è il quarto operatore sanitario pugliese a perdere la vita. Un decesso che riaccende le polemiche sull'uso dei tamponi. «Esprimo il mio profondo cordoglio alla famiglia e ai colleghi di Antonio Lerosè - è il messaggio di Filippo Anelli, presidente dell'Ordine dei medici di Bari e di Fnomceo - il suo nome purtroppo si aggiunge a quelli degli altri 136 medici caduti per l'epidemia. Per porre fine alla strage urge tutelare l'integrità psicofisica di chi lavora nella sanità. Servono i dispositivi di protezione ma anche tamponi di routine eseguiti ogni settimana su tutti gli operatori sanitari». Anelli fa notare che mentre in Regioni come il Veneto vengono eseguiti una media di 20mila tamponi al giorno, la Puglia si ferma a 2mila.

«Eppure - prosegue - i dati dicono che il virus sta circolando: secondo quelli diffusi dalla Regione, il 33,4% dei tamponi positivi in Puglia sono relativi a soggetti asintomatici. Per intercettare quel terzo di positivi che rischia di diffondere inconsapevolmente l'epidemia, serve allargare la platea dei test, come si è fatto per esempio in Veneto. Se le strutture pubbliche hanno capacità limitate che si autorizzano i laboratori privati in grado di eseguire i tamponi», propone.

Anche i sindacati delle forze dell'ordine invocano più tamponi: «Chiedevamo alla Regione Puglia di adoperarsi al fine di sottoporre al test tutto il nostro personale che presta servizio nella regione» ma «prendiamo atto del silenzio imbarazzante e assordante del presidente Emiliano che, ad oggi, dopo ben dieci giorni, non ci ha ancora onorato di alcuna risposta, a differenza di altre regioni», la critica mossa dai segretari regionali di Sim guardia di finanza, Alessandro Scarciglia; Sim carabinieri, Antonio Taurino; e Sappolizia



di Stato, Francesco Pulli.

Per la fase 2 la task force regionale sta ipotizzando una strategia diversa, ma viene comunemente esclusa la possibilità di tamponi a tappeto. Con la riapertura di negozi, imprese e uffici sarà fondamentale il lavoro sul territorio, non solo di prevenzione del contagio attraverso l'uso delle mascherine e con il distanziamento sociale, ma anche di individuazione rapida di eventuali focolai. Per farlo sarà necessario impiegare in maniera diversa i tamponi. Fermo restando che non verranno eseguiti test a tappeto sulla popolazione, conclusa questa prima fase acuta e liberati i laboratori, l'uso del tampone potrà essere allargato in altri ambiti, sulla falsa riga di quanto sta già accadendo oggi nelle Residenze sanitarie assistenziali. Cosa significa? Oggi nelle Rsa per spegnere e circoscrivere i focolai di coronavirus le Asl stanno eseguendo



Filippo Anelli, presidente nazionale Fnomceo

Sollecitazione di Anelli, Fnomceo Pressing anche dalle forze dell'ordine I rimedi della Regione

do i tamponi non solo ai sintomatici, come prevedono le prescrizioni regionali, ma su tutte le persone presenti nelle strutture, pazienti e dipendenti. Tamponi a tappeto in aree circoscritte dove si è registrato almeno un contagio.

«La richiesta di avviare programmi di screening di massa - è la replica del professore Pierluigi Lopalco - seppur comprensibile in un momento di pressione come quello che stiamo vivendo, non è sostanziata da alcuna evidenza di efficacia. La ricerca a tappeto del virus in una platea di soggetti asintomatici, infatti, non è utile né come mezzo di prevenzione della diffusione del virus in ambito ospedaliero, né come tutela della salute dell'operatore. Il tampone rileva il virus, con un certo livello neanche ottimale di sensibilità e specificità, solo in coloro che in quello specifico istante sono portatori del virus. La finalità dell'esame è dunque quella di fare diagnosi in caso di sospetto. Più tamponi sì, ma con criteri dettati dalla scienza. Tamponi di massa o sistematici agli operatori sanitari non sono solo inutili, ma anche dannosi».

V.Dam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Pio, tamponi a tappeto per riaprire l'ospedale

► Altri 250 test sul personale sanitario dopo la chiusura del nosocomio di Castellaneta ► Regge la frenata dei contagi da coronavirus Provincia jonica si conferma ultima in Puglia

È sempre ultima la provincia di Taranto, per numero di contagi da coronavirus, tra le province pugliesi.

Ieri il bollettino epidemiologico dell'Agenzia per la Salute della Regione Puglia, assegnava al territorio ionico solo tre nuovi casi positivi al Covid, 243 dall'inizio dell'emergenza partita proprio dal tarantino con il paziente numero uno di Torricella.

Sempre meno anche i pazienti ricoverati nell'ospedale San Giuseppe Moscati di Taranto, hub di riferimento per il trattamento dei casi acuti Covid dell'intera Asl.

Erano 59, alle 19 di ieri, le persone ospedalizzate, più o meno gravi, nei quattro reparti Covid del Moscati. Venti-quattro letti occupati nel reparto di malattie infettive; ventidue nella sezione pneumologia; nove nella medicina e quattro nella rianimazione, il più basso numero dall'inizio dell'emergenza.

Una quindicina, invece, le persone con sospetta infezione in attesa del risultato del tampone effettuato nelle tende triage della Protezione civile gestite dal personale del servizio di emergenza urgenza territoriale del 118. Il presidio territoriale di Mottola, infine, adibito per l'occasione a struttura Covid post acuzie, ospitava ieri cinque pazienti che hanno superato la fase critica e necessitano solo di riabilitazione respiratoria. Un quadro tutto sommato rassicurante rispetto ad altre aree della stessa regione dove i numeri continuano a salire.

Un primato, peccato, macchiato da due eventi comunque abbastanza gravi: il focolaio

Scende anche il numero dei pazienti ricoverati nel presidio del Moscati

L'iniziativa

Mille mascherine donate dai detenuti

Mille mascherine fabbricate dai detenuti per gli operatori del pianeta giustizia. I dispositivi sono stati prodotti nel laboratorio sartoriale del carcere di Taranto sono state donate alle autorità giudiziarie locali. Nel dettaglio Tribunale, Corte d'Appello, Tribunale di Sorveglianza, Tribunale per i Minori, Procura della Repubblica, Procura Generale e Procura per i Minori. L'iniziativa è stata resa nota dalla direttrice del penitenziario Stefania Baldassari. La direttrice ha spiegato che l'istituto, oltre a fronteggiare l'emergenza sanitaria con le misure per il contenimento del contagio, ha «provveduto a stipulare un protocollo d'intesa con la Asl sull'autoproduzione di mascherine protettive, che ad oggi vede coinvolte 15 detenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele LILLO

I dati sulla pandemia vanno migliorando anche a livello locale, con Martina fortunatamente solo "sfiorata" dal Covid-19 ma capace ancora di reggere alle stringenti norme e di mettere in campo grande solidarietà per coloro che vivono condizioni di precarietà. Sono tante le donazioni di privati arrivate negli ultimi giorni al Coordinamento delle associazioni di volontariato, che con i suoi volontari è sul territorio per dare ristoro ai tanti rimasti senza un reddito e senza la possibilità di uscire da casa. Tra le tante donazioni comunicate direttamente dal Cav quella del mulino "L'Antica Macina" con oltre 300 chili di farina



Nella foto a sinistra l'ingresso dell'ospedale San Pio di Castellaneta. Il nosocomio è stato chiuso dopo il focolaio che ha provocato una trentina di contagi

e oltre un quintale di ceci donati direttamente presso la struttura anche grazie al contatto tra il proprietario dell'azienda e i volontari dell'Enpa. Così come accaduto per tutti i materiali e i generi alimentari consegnati al Cav, che esprime "sincera riconoscenza ai generosi imprenditori aver dato la possibilità di aiutare concretamente le famiglie che in questo momento sono in difficoltà", la consegna è avvenuta in tempi brevi e ottemperando alle richieste di viveri segnalate direttamente dai servizi sociali comunali. Altre buone notizie arrivano dalla raccolta fondi creata da alcune associazioni martinesi che ha superato i 18mila euro raccolti grazie a un importan-



Nella foto la consegna di derrate alimentari

te versamento posto in essere dagli operatori del trasporto pubblico della Miccolis, che gestisce le linee urbane cittadine. Quasi la metà di queste somme è già stata spesa per l'acquisto di Dispositivi di protezione per il Presidio ospedaliero di Martina, e come ultima trance

sono state consegnate sabato 184 mascherine e 100 visiere protettive agli operatori impegnati in prima linea in queste difficili settimane. Le buone notizie arrivano anche dal fronte ospedaliero con le dimissioni di un cittadino martinese colpito da Covid-19. A co-

io di coronavirus esploso all'interno dell'ospedale di Castellaneta, chiuso per evitare ulteriori disastri, e quello della clinica privata Villa Verde, dove sono stati trasferiti i malati oncologici del Moscati, dopo che il presidio ospedaliero è stato adibito ad hub Covid per ospitare i malati pandemici.

Al San Pio della città di Rodolfo Valentino si cerca di tornare alla normalità con l'apertura dei primi servizi e con l'avvio verso il completamento dello screening di tutto il personale alla ricerca di positività latenti. Ieri è stata riaperta la farmacia e nei prossimi giorni seguirà la riapertura degli altri servizi e successivamente i reparti di degenza.

Tra mercoledì 15 e ieri, sono state sottoposte a tampone circa 250 persone. Altri 200 tamponi circa saranno eseguiti nei prossimi giorni con una frequenza prevista di circa venti test al giorno. Oltre al tampone, i dipendenti saranno sottoposti anche ad esame ematico per la ricerca degli anticorpi.

In questa fase di controllo a tappeto sono state scoperte solo tre positività al virus di operatori già contagiati ma asintomatici. In tutto le persone contagiate all'interno del San Pio sono una trentina quasi tutti operatori sanitari e qualche paziente ricoverato. Restano sotto sorveglianza tutti gli operatori sanitari risultati precedentemente positivi a Covid, alcuni di loro già guariti, altri ricoverati, altri in attesa di tampone di controllo.

Alcuni sono sintomatici, altri asintomatici ma ancora positivi. Più difficile, invece, risalire al numero di contagio dell'altro focolaio, quello scoppiato nella casa di cura privata coabitata dalla Asl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

municarlo, lo stesso sindaco Franco Ancona: «Oggi tutti dobbiamo essere contenti di ricevere una buona notizia. Abbiamo appena saputo che un nostro concittadino, già ricoverato in ospedale affetto da coronavirus, è stato dimesso poiché dichiarato guarito. Ci stringiamo affettuosamente attorno a lui e alla sua famiglia e gli diamo il nostro bentornato a casa. Questa notizia - continua il sindaco - insieme ad una drastica riduzione di soggetti in isolamento fiduciario, ci fanno sperare che presto si possa uscire dalla drammatica situazione che stiamo attraversando. Fino al 3 maggio rimaniamo a casa e usciamo solo per necessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Muore dopo l'incidente Si sospetta la setticemia

Reno DINOI

È stata eseguita ieri mattina, nell'obitorio dell'ospedale Santissima Annunziata, l'autopsia sul corpo del 28enne manduriano Cosimo Calò. Il giovane è deceduto il 24 febbraio scorso nella rianimazione dello stesso nosocomio dopo quasi tre mesi dal ricovero dovuto ai traumi di un incidente stradale.

Il medico legale che l'ha eseguita ha chiesto sessanta giorni di tempo per esprimersi circa le cause che hanno determinato il decesso del giovane, sulla cui morte la procura ha aperto un fascicolo d'inchiesta in cui sono indagate tre persone.

A stroncarlo, quando già i sanitari che lo avevano in cura e stavano programmando il suo trasferimento in un centro per la riabilitazione motoria, sarebbe stata una setticemia. Sospetto a cui solo l'esito degli esami biochimici potrà dare certezza. Contestualmente si tratterà di capire la natura e l'origine dell'infezione che ha causato la morte nel giro di 48-36 ore.

I tre indagati che hanno ricevuto l'avviso di garanzia quale atto dovuto per consentire loro di difendersi, devono rispondere di omicidio colposo. I due sanitari anche di lesioni personali. L'inchiesta, condotta dal pubblico ministero Daniela Putignano, è stata avviata a seguito della denuncia presentata dai genitori del ragazzo che si sono affidati all'avvocato Antonio Liagi. Da allora la salma conservata nell'obitorio del Santissima è rimasta a disposizione della magistratura che per il sopraggiungere delle restrizioni conseguenti all'emergenza Covid ha dovuto allungare i tempi prima di fissare la data dell'esame autoptico eseguito ieri dal

► Sarà il responso dell'autopsia a fare luce ► Il giovane si è spento in ospedale sul decesso di un ragazzo di soli 28 anni a 3 mesi dal terribile sinistro stradale



A sinistra una veduta del palazzo di giustizia. Sulla morte del giovane l'inchiesta della procura ha preso il via dopo la denuncia presentata dai genitori

medico legale Domenico Urso. Al suo consulente tecnico il pubblico ministero ha chiesto di accertarsi se la morte del giovane sia direttamente collegabile alle lesioni riportate nell'incidente stradale e se le condotte terapeutiche adottate dai due medici siano state adeguate e tempestive in relazione al quadro clinico.

Il medico legale è stato inoltre invitato a valutare tutto il decorso ospedaliero di Calò al fine di escludere «negligenze, imprudenze, imperizie ed errori o rilevanti ritardi» nella condotta dei sanitari. Nell'incidente del giorno dell'Immacolata a Crispiano, il ventottenne era alla guida di una Fiat Punto con a bordo il padre rimasto ferito in maniere non grave. Ad un incrocio la sua utilitaria si scontrò con un'altra autovettura guidata dal terzo indagato, un crispianese di 65 anni, ferito anche lui ma non gravemente. Dopo un periodo di coma dovuto ad un trauma cranico e una forte contusione polmonare, il manduriano aveva ripreso coscienza ed era stato dichiarato fuori pericolo prima del tragico improvviso epilogo. La famiglia Calò assistita dall'avvocato Liagi ha nominato il medico legale Leonardo Vitale mentre gli indagati hanno affidato incarico agli specialisti Marcello Chironi, Pietro Aresta e Giuseppe Carbotti. Le difese sono invece rappresentate dagli avvocati Mario Bucci, Raffaele Errico e Gemma Greco. La salma di Cosimo Calò ha raggiunto ieri l'obitorio del cimitero di Manduria dove oggi pomeriggio, per le restrizioni sul distanziamento sociale contro la diffusione del coronavirus, si terrà la benedizione e il triste saluto dei parenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buonasera

TARANTO

Il bollettino Contagi contenuti

TARANTO - Un nuovo contagio e un nuovo decesso nella provincia di Taranto: questi i dati del bollettino ufficiale della Regione del 20 aprile. In totale, in Puglia, sono stati eseguiti 1.591 test per l'infezione da Covid-19 coronavirus e sono risultati positivi 38 casi. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 3.567, dei quali 243 nella Provincia di Taranto.

L'Asl di Taranto fa sapere che l'hub Covid "San Giuseppe Moscati" ospita, alle ore 18 del 20 aprile 2020, n. 59 pazienti, così distribuiti: 4 presso il reparto di Rianimazione; 22 in Pneumologia; 24 presso Malattie Infettive; 9 presso il reparto di Medicina Covid. Si tratta in quasi tutti i casi di pazienti Covid. Alcuni di essi sono in attesa di primo tampone, altri in attesa di secondo tampone per la conferma. Il Presidio Territoriale di Mottola, adibito quale struttura "Covid post acuzie", ospita ad oggi n. 5 pazienti post-Covid. Un paziente è stato dimesso ieri. Nel frattempo, si sta procedendo con l'esecuzione di tamponi per tutto il personale dell'ospedale "San Pio" di Castellaneta, dove oggi è stata riaperta la Farmacia. Dal al 20 aprile sono state sottoposte a tampone circa 250 persone. Si tratta di personale afferente alla Direzione Sanitaria e Amministrativa di presidio, alla Radiologia, al Mecau, al laboratorio analisi, al centro trasfusionale (SIMT), alla Farmacia, all'Ortopedia, alla Cardiologia, alla Piastra ambulatoriale e di parte del personale di Sanitaservice operativo presso il presidio. Altri 200 tamponi circa (riguardanti il personale afferente alle strutture di Anestesia, Chirurgia, Ginecologia, Pediatria, Medicina, alla cucina e bar, nonché il restante personale di Sanitaservice) saranno eseguiti tra il 21 e il 27 aprile. In questi stessi giorni, circa venti persone al giorno saranno sottoposte anche a prelievo ematico per la ricerca degli anticorpi, per un totale di 100 persone (25 medici, 50 infermieri, 25 oss/ausiliari). L'analisi di 210 tamponi effettuati nei giorni 15, 16, 17 e 18 aprile ha dato il seguente esito: 207 negativi e solo 3 positivi, riguardanti casi già noti di soggetti asintomatici ma non ancora negativizzati. Restano in sorveglianza tutti gli operatori sanitari risultati precedentemente positivi (in tutto una trentina). Alcuni di loro sono guariti, altri ricoverati, altri in attesa di tampone; alcuni sono sintomatici, altri asintomatici ma ancora positivi.



TARANTO - Nel corso dell'ultima riunione tecnica del "Contratto Istituzionale di Sviluppo", svoltasi in video conferenza nei giorni scorsi per fare il punto della situazione sull'andamento degli investimenti previsti nell'ambito del Cis per Taranto, su proposta del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sen. Mario Turco, in piena sintonia con la Regione Puglia, è stato individuato un nuovo intervento da realizzare nel capoluogo jonico, che prevede l'acquisizione di un edificio di proprietà della Banca d'Italia da riqualificare e destinare ad attività accademica e di didattica laboratoriale per l'avvio del Corso di Laurea in Medicina. Come più volte il Presidente Emiliano ha avuto modo di affermare, la Regione Puglia farà tutto quello che è nelle sue competenze per favorire la più rapida realizzazione possibile di questo progetto che finalmente potrà dotare Taranto, già da quest'anno di un autonomo Corso di Medicina, un obiettivo strategico che come Governo regionale, con gli Enti territoriali, stiamo perseguendo da tempo con forza e determinazione. Sono estremamente soddisfatto per il significativo passo in avanti compiuto in sede di Tavolo Istituzionale Permanente nella direzione di dotare la nuova "Scuola di Medicina" di Taranto di una sede che potrà offrire, dopo gli interventi di ristrutturazione, tutti i più avanzati standard qualitativi per consentire che le attività di studio e ricerca possano svolgersi nel migliore dei modi, riqualificando altresì un palazzo storico della città». A dichiararlo è l'assessore regionale allo Sviluppo Economico Mino Borraccino.

«L'immobile» spiega Borraccino «sarà acquistato dalla Asl di Taranto con fondi messi a disposizione dalla Regione Puglia attraverso una rimodulazione degli inter-

Medicina, 13 milioni per la svolta: la sede nell'ex Banca d'Italia

L'assessore regionale Borraccino: «Risultato straordinario per la comunità ionica»

venti previsti nel Cis. A questo straordinario risultato per tutta la comunità jonica si arriva, dopo un percorso avviato circa 2 anni fa, partito dal basso, grazie all'importante gioco di squadra messo in campo da tutti i soggetti istituzionali, dal Governo alla Regione Puglia, dal Comune di Taranto alla Provincia, dalla Asl Taranto, sino, infine, ma non certo da ultimo, all'Università degli Studi di Bari. Per la realizzazione di questo intervento è stimato un costo di circa 5 milioni di euro per l'acquisizione e di 8 milioni di euro per la

ristrutturazione, uno sforzo economico e finanziario importante che sarà possibile realizzare grazie alla rimodulazione, da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, di tre interventi già previsti nella Città Vecchia di Taranto (che interessano Palazzo Carducci, Palazzo Troilo e l'edificio di Via Garibaldi) la cui copertura finanziaria è garantita a valere sulle risorse del Patto per la Puglia FSC 2014-2020.

Già partito l'iter amministrativo per l'ammissione a finanziamento di questo nuovo

intervento con l'impegno di tutte le Amministrazioni coinvolte di concluderlo in tempi rapidi, fermo restando che ove le risorse attualmente stanziare non dovessero risultare sufficienti, si provvederà con l'individuazione di nuove risorse sempre allocate nell'ambito del Cis Taranto».

(Nella foto del 30 gennaio 2020 scattata in occasione della conferenza dei servizi decisoria, svoltasi presso la Direzione generale della Asl di Taranto: il presidente Emiliano, l'assessore Mino Borraccino ed il Capo Dipartimento Politiche per la salute dott. Montanaro, per l'Università "A. Moro" di Bari il Magnifico Rettore Stefano Bronzini ed il Preside della Facoltà di Medicina Tino Gesualdo, per la Asl di Taranto, il Direttore Generale Stefano Rossi, il Sindaco del Comune di San Giorgio jonico, Mino Fabbiano in rappresentanza della Provincia di Taranto, e per il Comune di Taranto il Direttore Generale Ciro Imperio).

L'EPIDEMIA

Sono stati rilevati 38 casi, adesso sono 3.567
È la regione del Meridione col più alto numero
di decessi. Ieri la morte di un altro medico

BARI Il bilancio è pesante. E dovrebbe far riflettere con attenzione il sistema d'intervento e monitoraggio attivato dalla Puglia: dall'inizio dell'epidemia da Covid-19 sono morte 326 persone. Un dato che spinge il territorio pugliese al vertice della classifica dei decessi al Sud. Infatti, basta raffrontare i numeri con quelli delle altre regioni del Mezzogiorno rapportandoli al totale delle rispettive popolazioni. Così si scopre che rispetto alla Campania dove i decessi sono 309 (nessun nuovo contagio ieri si è registrato nella città di Napoli e nelle province di Avellino e Benevento) l'indice di mortalità da coronavirus è del 33,75% in più. Ma non solo: il rapporto sale al più 50% rispetto alla Sicilia (morti 203) e al più 52,5% rispetto alla Calabria (75 morti). Nei confronti della Basilicata l'indice è del 47,5% in più, mentre per il Molise è del 27,5% in più. L'analisi non migliora neanche se si rapporta il numero degli abitanti al numero dei contagi riscontrati. Ma su quest'ultimo aspetto, per una lettura omogenea, incide anche il numero di tamponi effettuati e la capacità di scovare i focolai. Tuttavia in Sicilia, che conta 5 milioni di abitanti, sono stati individuati 2.759 casi di coronavirus, mentre in Puglia, con i poco più di 4 milioni di abitanti, i casi accertati sono 3.567. Anche sul fronte del rapporto tra contagiati e deceduti la Puglia fa segnare la cifra record del 9,1% a fronte del 6,4% del Molise, del 7,5% della Campania, del 7% della Basilicata, del 7,2% della Calabria e del 7,3% della Sicilia.



I dati che emergono dalla Puglia rimangono preoccupanti nonostante il calo dei contagi rilevato ieri rispetto al giorno precedente

Le vittime salgono a 326 In Puglia il bilancio più drammatico del Sud

L'ultima rilevazione diffusa dalla Regione indica un incremento giornaliero dei casi di 38 unità (120 invece si riferiscono a domenica). Di questi 7 sono nella provincia di Bari, 14 nella provincia di Foggia, 15 nella provincia di Brindisi, uno rispettivamente nelle province di Lecce e Taranto e nessun caso nella provincia Bat. Resta stabile il numero di ricoveri, 650, mentre gli ammalati guariti sono 431 e i pugliesi in isolamento sono 1.469. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 44.189 test, i casi positivi co-

9.1
per cento
è il tasso di letalità in Puglia che indica il rapporto tra contagiati e deceduti

7.5
per cento
è il tasso di letalità in Campania. Ancora più basso quello di Calabria (7,2%) e Sicilia (7,3%)

me detto sono 3.567, di cui 1.138 nella provincia di Bari.

Ma è l'andamento dei decessi che preoccupa di più. E in Puglia la lista di chi non è riuscito a guarire fa segnare per ancora una volta il nome di un medico. Si tratta di Antonio Lerosse, 65enne di Altamura, morto ieri mattina dopo aver contratto il Covid-19. Lo ha annunciato la sindaca Rosa Melodia sulla sua pagina Facebook. Lerosse era medico dell'unità di Otorinolaringoiatria dell'ospedale della Murgia "Fabio Perinei". Ha perso la vita all'ospedale Miulli di

Acquaviva delle Fonti dove era ricoverato da circa un mese. Cordoglio è stato espresso dalla direzione generale dell'Asl di Bari e da tutto il personale dell'ospedale di Altamura. «Il dottor Lerosse - evidenzia l'Asl - era il punto di riferimento dell'ambulatorio di Otorinolaringoiatria di Altamura dove lavorava da 30 anni. Un medico sempre disponibile e gentile. Assisteva i suoi pazienti senza mai tirarsi indietro. Tre le sue doti più significative, la capacità di ascoltare». «Esprimo il mio profondo cordoglio alla fami-

glia e ai colleghi di Lerosse - sostiene Filippo Anelli, presidente dell'Ordine dei medici di Bari e di Fnomceo -, il suo nome purtroppo si aggiunge a quelli degli altri 136 medici caduti per l'epidemia da coronavirus. Una strage che sembra non avere fine». Anelli chiede di aumentare i livelli di guardia sul personale sanitario: «Per porre fine a questa strage urge tutelare l'integrità psicofisica di chi lavora nella sanità. Servono i dispositivi di protezione ma anche tamponi di routine eseguiti ogni settimana su tutti gli operatori sanitari per tutelare loro e gli stessi pazienti». Sul banco degli imputati c'è la Regione di Michele Emiliano. «Mentre in Veneto vengono eseguiti una media di 20 mila tamponi al giorno - conclude Anelli - la Puglia si ferma a 2 mila. Eppure i dati ci dicono che il virus sta circolando: il 33,4% dei tamponi positivi in regione sono relativi a soggetti asintomatici». Così si potrebbe spiegare anche quel tasso di letalità del 9,1%.

Vito Fatiguso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Chi è



● Ludovico Abbaticchio è presidente nazionale del Sindacato Medici italiani

● Abbaticchio, ex assessore comunale di Bari, è Garante regionale dei diritti del minore

BARI Ludovico Abbaticchio, presidente nazionale del Sindacato Medici italiani, la Regione Puglia ha annunciato nei giorni scorsi l'attivazione delle Unità speciali per la continuità assistenziale per il 24 aprile prossimo. Lei esprime perplessità. Perché?

«Guardi, abbiamo perso un altro collega per il Covid-19. Non si possono fare le cose con leggerezza. La medicina territoriale è una cosa seria. E legata a un insieme di fattori sia sociali che sanitari. Fondamentale per la fase 2. Il rischio è di tornare al punto di partenza. Meglio,

Unità speciali, Abbaticchio: «Necessari mezzi e garanzie, altrimenti è solo uno spot»

quindi, sarebbe far partire le Usca con 15 giorni di ritardo, visto che ne abbiamo persi 35 a non fare niente. Per legge, le Usca, infatti, dovevano essere attivate più di un mese fa. Qualche dirigente intemperante lo dovrebbe ricordare. Queste unità sono importantissime, ma non possono diventare uno spot pubblicitario per qualche presidente di Regione. L'organizzazione dell'Usca ha una sua strategia se parte bene. L'obiettivo è di ridurre al minimo il rischio contagio, isolare il paziente a rischio, intervenire a casa precocemente con i tratta-

menti terapeutici, riducendo anche l'ospedalizzazione».

Cosa chiedete?

«Che le Usca non partano senza la garanzia della massima sicurezza, sia per i componenti dell'unità speciale che vanno a casa dei pazienti, sia per i pazienti stessi e le loro famiglie, nonché senza un sistema organizzativo della funzione medica e infermieristica associate, isolamento del paziente anche in altra struttura se al suo domicilio non ci sono le condizioni, disposizioni chiare di smaltimento dei dispositivi di protezione e linee guida tera-

peutiche. L'Usca deve poter fare anche i tamponi quando va a casa di un sospetto. Non solo. Manca un sistema assicurativo e non si possono pagare professionisti 40 euro all'ora, né si può pensare che un medico Usca faccia nel contempo il servizio di guardia medica. Tantomeno si può prescindere da un investimento importante di risorse».

Queste proposte sono state accettate dalla Regione?

«C'è stata una riunione. Ma dubito che le Usca possano partire con standard qualitativi di questo tipo in tre giorni. Magari



Non si possono fare le cose con leggerezza. Il rischio è tornare al punto di partenza



Meglio iniziare con 15 giorni di ritardo, ne abbiamo persi 35 a non fare niente

sulla carta».

Perché questo ritardo?

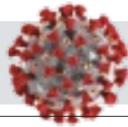
«Questo ritardo, che vale anche per molte altre regioni in una Italia dove la sanità è vestita da Arlecchino, è da addebitare al fatto che la medicina territoriale non è mai stata una priorità reale nell'ambito del sistema sanitario. Proprio il Covid-19 ha mostrato che la falla più grande sta nell'organizzazione sul territorio. Medici di guardia, medici di medicina generale e del 118 continuano comunque a svolgere senza dispositivi di protezione il proprio lavoro di assistenza sociale e sanitaria al cittadino».

Per la pandemia, le Regioni si sono dotate di una task force di esperti. Funziona, secondo lei?

«Una babele. In questo momento ci vorrebbe un accentrato nazionale, necessario e strategico, del sistema sanitario territoriale. Oggi siamo alla follia pura».

Lucia del Vecchio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE AZIENDE

Nello stabilimento di Palo del Colle sono stati trovati 34 dipendenti positivi al Covid-19
Scatta il piano per evitare la diffusione del virus

Siciliani, pronti altri 400 tamponi La Asl: «La carne non è infetta»

La vicenda

● Siciliani spa è un'azienda leader nel settore della lavorazione delle carni che si trova a Palo del Colle, in provincia di Bari. Trentaquattro dipendenti dell'azienda sono risultati positivi al Covid-19

● L'Asl di Bari ha messo a punto una task force per frenare il contagio nell'azienda

BARI Sono trentaquattro i casi di positività al coronavirus accertati (dato che risale al pomeriggio di ieri) presso lo stabilimento di lavorazione carni «Siciliani Spa», leader nel settore, che ha sede a Palo del Colle, in provincia di Bari. Le persone contagiate - è stato accertato - sono per la maggior parte impiegati nel reparto macellazione.

Al fine di fronteggiare l'emergenza il Dipartimento di prevenzione della Asl di Bari «ha messo a punto - è scritto in una nota della Asl - un immediato piano di gestione e contenimento del contagio che prevede l'esecuzione di 400 tamponi, in aggiunta ai 110 già effettuati nei giorni scorsi». Da «oggi (ieri, ndr) - precisa la Asl - saranno effettuati 100 tamponi al giorno e riguarderanno i dipendenti che operano nei reparti pro-

duttivi, inclusa l'amministrazione, il servizio mensa, pulizia e trasporti. Le procedure di sorveglianza epidemiologica - è scritto ancora - sono mirate a circoscrivere la zona del contagio e a verificare gli eventuali contatti dei dipendenti positivi con gli operatori di altri settori e servizi all'interno dello stabilimento. Per i casi positivi è stato disposto l'isolamento domiciliare, come previsto dai protocolli sanitari nell'ambito della emergenza Covid». Inoltre il Dipartimento di prevenzione della Asl - assicura che «non c'è alcun rischio di contaminazione della carne, in quanto - co-



Il manager
Antonio Sanguedolce, direttore Asl Bari

me dimostrato dalla letteratura scientifica - il Covid 19 non contamina gli alimenti».

Sono state inoltre definite «misure preventive stringenti per mettere in sicurezza lo stabilimento e contenere la diffusione del contagio da parte della azienda con l'utilizzo corretto dei Dpi, il distanziamento sociale tra gli operatori e tutte le procedure stabilite dal protocollo nazionale di gestione della emergenza sanitaria in corso».

I primi casi nello stabilimento Siciliani risalgono allo scorso 17 aprile, in mattinata erano cinque ma sono poi saliti a sette nel corso della gior-

nata. Di conseguenza per i dipendenti positivi e per i loro familiari è stata disposta immediatamente la quarantena domiciliare, mentre l'area macellazione è stata chiusa temporaneamente per essere sanificata. Nella giornata di domenica sono arrivati i risultati dei primi test e su 100 campioni 28 sono risultati positivi mentre gli altri 72 erano negativi.

I lavoratori dello stabilimento sono tutti forniti di protezione individuale, rafforzati in seguito ad una riunione tra l'azienda e la Asl: i dipendenti inoltre vengono sottoposti ogni giorno a tria-

ge, con il controllo della temperatura corporea. La situazione della «Siciliani Spa» è all'attenzione della task force regionale. Al tempo stesso gli esperti stanno cercando di ricostruire la catena del contagio esaminando i contatti e gli eventuali spostamenti dei lavoratori che per primi sono rimasti contagiati, controllando le persone (esterne) che sono passate dall'azienda così da individuare il focolaio dell'infezione e adottare le misure necessarie per contenere la diffusione ulteriore del contagio.

Angela Balenzano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

38 nuovi positivi su 1.591 tamponi: il totale è di 3.567

di **Cenzio Di Zanni**

38

I nuovi casi

I contagi registrati nella giornata di ieri nella regione. Ovvero il numero dei test che hanno dato esito positivo (fino alle 16,30) su un totale di 1.591 tamponi eseguiti nei laboratori pugliesi (sono stati 44 mila 189 quelli analizzati dall'inizio dell'epidemia)

3.567

I positivi

È il numero dei casi di Coronavirus accertati in tutta la regione a partire dal 26 febbraio, quando l'epidemia è arrivata in Puglia con il paziente 1 che era tornato da Codogno a Torricella

34%

Gli asintomatici

Sale la percentuale delle persone positive al test che non hanno mai manifestato i sintomi tipici della malattia, ovvero febbre, tosse o difficoltà respiratorie. Sintomi lievi per il 25 per cento dei casi

431

I pazienti guariti

Il numero dei pugliesi che hanno superato la malattia. Quelli ricoverati negli ospedali pugliesi sono 650 e 1.469 i pazienti in isolamento domiciliare. L'età media dei positivi al Covid-19 è 58 anni. Nel 34 per cento dei casi è compresa fra 51 e 70 anni

1.138

In provincia di Bari

È il numero delle persone positive al test nella sola provincia di Bari, l'area più colpita in assoluto. Ma in rapporto alla popolazione residente Foggia si conferma la provincia con più casi di Coronavirus, a quota 868

“Zero contagi in 2 settimane”

La previsione arriva nel giorno con il più basso numero di casi Lopalco: “Ma il virus non sparirà”

di **Gabriella De Matteis**

La buona notizia, per la Puglia, questa volta arriva anche e soprattutto dagli ospedali. Il numero dei pazienti ricoverati nei reparti di terapia intensiva rispetto ai giorni di maggiore diffusione del virus si è praticamente dimezzato. Un dato che genera cauto ottimismo, insieme con quello sulla curva dei contagi (ieri sono stati registrati 38 casi, il dato più basso da inizio emergenza). «La situazione è sotto controllo. L'andamento dei contagi è quello che ci aspettavamo, ma non possiamo pensare che il virus scomparirà», spiega l'epidemiologo Pierluigi Lopalco nel giorno in cui la previsione dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane è che nella regione lo scenario “zero contagi” non arriverà prima del 7 maggio.

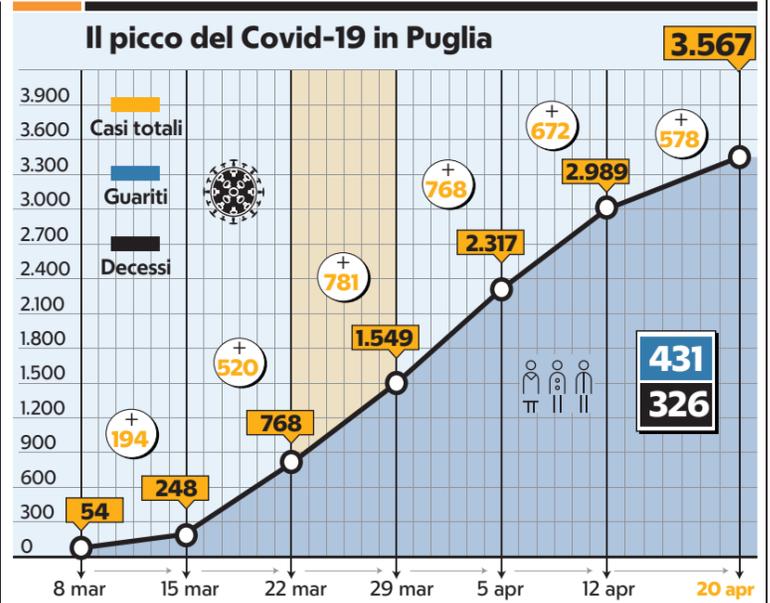
Gli ospedali

Al dipartimento Salute della Regione in queste ore sono al lavoro per analizzare i dati che riguardano il tasso di ospedalizzazione nei reparti di terapia intensiva, dove attualmente sono ricoverati 60 pazienti: sono cioè la metà di quelli ospitati nei giorni di picco dell'epidemia. In Puglia, complessivamente, i posti letto in terapia intensiva, fra quelli degli ospedali pubblici e dei privati che hanno aperti strutture Covid, sono 344. Molti di più. Un dato confortante, senza dubbio. «Ed è su questo che noi ora stiamo ragionando anche in vista del futuro. Cioè ci stiamo chie-

dendo se e fino a quando questo numero di posti letto in terapia intensiva sia necessario», dice Vito Montanaro, direttore del dipartimento Salute della Regione, che quindi lavora alla preparazione e organizzazione della Fase 2, che ieri è stata caratterizzata da un primo passo: 20 posti letto del presidio ospedaliero di Triggiano saranno destinati per accogliere i pazienti dimessi dal Policlinico e dal Miulli. Ai quali, ha affermato il direttore generale dell'Asl di Bari, Antonio Sanguedolce, sarà fornita «l'assistenza necessaria nel periodo di convalescenza post acuzie».

La curva dei contagi

L'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane ha pubblicato una stima sulla diffusione del contagio nella penisola. Una previsione che fissa al 7 maggio, almeno per la Puglia, la data entro cui si potrebbe arrivare a un azzeramento dei contagi. Previsione che però l'epidemiologo Lopalco chiede di valutare con molta cautela perché, ha spiegato in un intervento sul portale Medicalfacts di Roberto Burioni, «il fattore di sottostima esiste, può essere importante e dare dunque a queste stime e modelli il giusto peso». Si parte quindi dai numeri certi, come quelli contenuti nel bollettino epidemiologico della Regione. Che ieri ha registrato un calo di contagi, con 38 casi su 1591 tamponi. Una diminuzione sensibile rispetto ai dati (120) di domenica, che avevano destato allarme e che però possono essere spiegati con un motivo molto semplice:



326

◀ **Le vittime** I morti dall'inizio dell'epidemia. Secondo il bollettino della Regione, i decessi registrati nella giornata di ieri sono dieci: quattro nella provincia di Foggia, tre in quella di Bari, uno nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto. Indice di letalità oltre il 9 per cento

nei giorni precedenti alcuni laboratori non avevano trasmesso il proprio report. «L'andamento dei contagi nella nostra regione è sotto controllo. L'andamento attuale rispetta le nostre previsioni», rassicura Lopalco. Che però aggiunge: «Non possiamo aspettarci che la diffusione del contagio si arresti all'improvviso». Alla tanto attesa Fase 2, quindi, si arriverà con cautela. A destare maggior allarme, in questo momento, è il focolaio

nell'azienda di macellazione e trasformazione delle carni Siciliani a Palo del Colle. «Per noi – aggiunge l'epidemiologo – questo diventerà un caso di studio». Dall'inizio dell'emergenza in Puglia sono 3 mila 567 i cittadini che hanno contratto il virus. Dieci i decessi registrati nell'ultimo bollettino. Alcuni riguardano ospiti delle rsa, strutture che per la task force regionale continuano a richiedere la massima attenzione. Nel capoluogo pu-



Numeri e servizi

Donazioni alla sanità pugliese

IBAN
IT51 C030 6904 0131 0000 0046 029
Intestato a: Regione Puglia
Causale: Donazioni Coronavirus

Numero verde del ministero della Salute

1500
attivo tutti i giorni
24 ore su 24

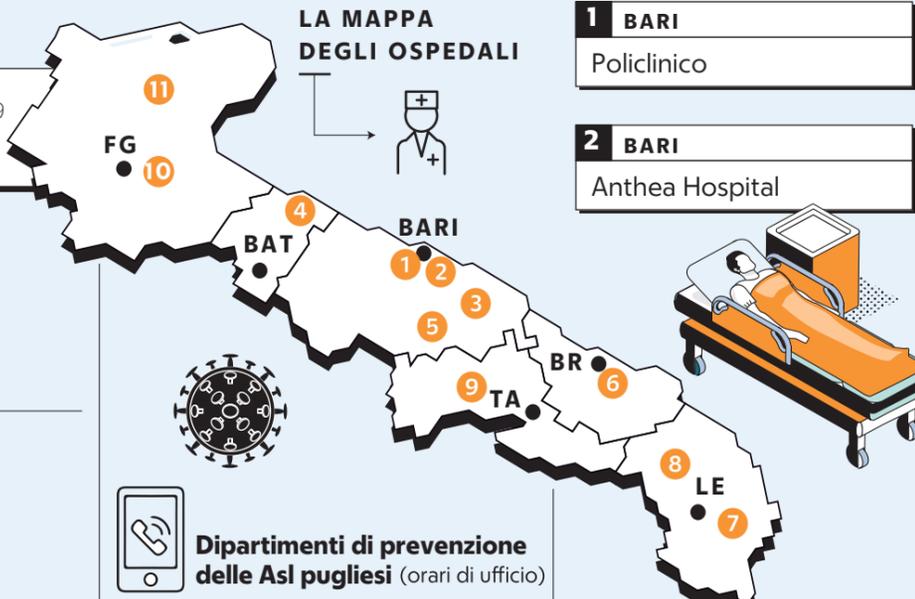
Servizio sanitario di urgenza ed emergenza

118
attivo tutti i giorni 24 ore su 24

Numero verde della Regione Puglia

800.713.931
per informazioni sul Coronavirus
attivo tutti i giorni dalle 8 alle 22

LA MAPPA DEGLI OSPEDALI



Dipartimenti di prevenzione delle Asl pugliesi (orari di ufficio)

Bari 800.055.955	Brindisi 338.5747395
Bat 0883.299502	Taranto 333.6166842
Foggia 0881.884018	Lecce 0832.215318

Polizia Municipale Bari
080.549.13.31
24 ore su 24

Centri vaccinazione (orari di ufficio)

Murat - San Nicola Libertà - Marconi San Girolamo - Fesca
080.584.24.85

Japigia - Madonnella Torre a Mare
080.584.27.22

Carbonara - Ceglie Loseto
080.584.48.25

Palese - Santo Spirito Sann Pio
080.584.30.07

San Pasquale - Picone Carrassi - Mungivacca Poggiofranco
080.584.28.55

San Paolo
080.584.39.05



In campo
Michele Emiliano, al centro della foto, con Vito Montanaro (Asl)

Antonio Le Rose



Sessantasei anni, medico dell'unità di Otorinolaringoiatria al Fabio Perinei, l'ospedale della Murgia, era molto noto in città anche per le lezioni che teneva all'Università della terza età

Il ricordo

Altamura in lacrime per il medico gentiluomo che sapeva ascoltare

di Silvia Dipinto

Le uniche foto disponibili sono gli scatti raccolti dagli alunni dell'Università della terza età Barnaba, ai quali lo speciale professore non faceva mancare da anni il volontario contributo a insegnare l'anatomia dell'orecchio e le sue patologie. Antonio Le Rose ad Altamura lo ricordano così: «Una persona buona, molto vicina al prossimo, particolarmente devoto e sempre presente nelle manifestazioni religiose», per usare le parole della sindaca Rosa Melodia, che ha avuto il triste compito di annunciare la morte del medico dell'unità di Otorinolaringoiatria al Fabio Perinei, l'ospedale della Murgia. «Il dottor Le Rose era il punto di riferimento dell'ambulatorio di Otorinolaringoiatria di Altamura. dove lavorava da trent'anni - è il cordoglio espresso dall'Asl di Bari - Un medico sempre disponibile e gentile. Assisteva i suoi pazienti senza mai tirarsi indietro. Tra le sue doti più significative c'era la capacità di ascoltare».

Con lui sale a sei il numero dei morti ad Altamura: lo specialista, originario della Basilicata e iscritto all'Ordine dei medici lucani, è il terzo medico in Puglia a morire dopo essere stato colpito dal Coronavirus. Lo scorso 25 marzo è deceduto Antonio Maghernino a Torremaggiore, seguito il 29 marzo dal fisiatra Mario Salerno (originario di Sannicandro). A loro si aggiunge anche un operatore del 118 della provincia di Foggia. Antonio Le Rose, classe 1954, aveva già avviato le pratiche per ottenere la meritata pensione. Il medico è stato uno dei primi a risultare positivo al Coronavirus ed è stato subito trasferito nel reparto dedicato ai pazienti Covid al Miulli di Acquaviva, dove le sue condizioni si sono aggravate irreversibilmente dopo un mese di ricovero. «Perdiamo una persona buona e vicina ai disagiati», è stato il messaggio di salute della sindaca Melodia affidato ai social network, seguito da centinaia di ricordi del medico conosciuto per la sua disponibilità e ormai cittadino altamurano per affetto e adozione. Le Rose si era da anni stabilizzato nel comune barese con sua moglie Grazia. «Due persone squisite. Antonio era un collega che non si è mai tirato indietro quando è stato necessario dispensare consigli, pareri, confronti», racconta Pietro Scalerà, il referente medico del Centro operativo comunale che gestisce l'emergenza e che da più di un mese e mezzo raccoglie richieste, timori, allarmi dei cittadini e dei medici in prima fila nel centro di 70 mila abitanti.

L'aggiornamento del dottore Le Rose era stato al centro degli ultimi convegni organizzati all'ospedale Perinei. Sono gli speciali studenti dell'Università della terza età a lodare la disponibilità del sessantaseienne lucano, che anche quest'anno aveva garantito il suo corso in Otorinolaringoiatria per permettere agli alunni pensionati di «acquisire le conoscenze fondamentali di un apparato complesso del corpo umano - come lui stesso amava spiegare durante le sue lezioni - con l'obiettivo di prevenire e curare le patologie ed educare alla corretta gestione e al benessere del nostro organismo».

Il terzo dottore ucciso dal virus in Puglia. Con loro anche un operatore del 118 morto a Foggia

gliese, secondo l'ultimo aggiornamento trasmesso al Comune di Bari dalla prefettura, il 27 per cento dei cittadini positivi al virus che non hanno avuto bisogno di essere ospedalizzati sono ospitati nelle principali residenze sanitarie assistite della città: Villa Giovanna (con 41 casi) e il Don Guanella (con 19). Complessivamente in isolamento domiciliare, ci sono 223 persone, 20 quelli in quarantena fiduciaria.

La ripartenza
La diminuzione dei contagi, però, non deve indurre a un allentamento delle prescrizioni, almeno quelle previste fino al 4 maggio. È quello che anche nell'ultima diretta Facebook il sindaco Antonio Decaro ha raccomandato ai propri cittadini, soprattutto dopo aver notato più gente in giro nella giornata di sabato scorso. L'amministrazione comunale si prepara alla ripartenza, che non sarà però semplice. E

per questo anche Decaro è tornato a chiedere linee guida uniche su tutto il territorio. «Molte aziende e attività vanno verso la riapertura - ha spiegato il primo cittadino - I pendolari ricominceranno a viaggiare più numerosi con i mezzi di trasporto pubblico, ma non si potrà fare come prima. Dobbiamo capire quante persone possono salire e incrementare i chilometri sulle linee più utilizzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

Donati al cimitero i fiori invenduti "Produttori in crisi"

Hanno deciso di donare al cimitero di Bari, che oggi apre soltanto ai floricoltori, per rendere omaggio ai defunti i fiori invenduti a causa della emergenza. È l'iniziativa di Coldiretti Puglia per «tenere alta l'attenzione delle istituzioni sulla forte crisi che ha colpito il settore florovivaistico in Puglia, dove si stima un danno di 200 milioni di euro di fiori e piante fiorite in vaso appassiti e distrutti nei vivai. «Invece di buttarli abbiamo pensato di rendere un servizio alle famiglie che non possono andare a far visita ai defunti per la chiusura dei cimiteri».

Castellaneta, tamponi a tappeto in ospedale Poi tutte le riaperture

L'Asl di Taranto comunica che si sta procedendo con l'esecuzione di tamponi per tutto il personale dell'ospedale San Pio a Castellaneta, dove nelle settimane scorse c'è stato un focolaio di contagi con oltre 30 casi di positività al Coronavirus. La struttura è stata temporaneamente chiusa per gli interventi di sanificazione. Ieri è stata riaperta la farmacia e nei prossimi giorni seguirà la riapertura degli altri servizi, successivamente dei reparti di degenza. Il 15, 16, 17, 18 e 20 aprile sono state sottoposte a tampone - precisa l'Asl - circa 250 persone».

Basilicata a quota zero La seconda volta in una settimana

In Basilicata per la seconda volta in una settimana tutti i test covid-19 effettuati - 340 nelle ultime 24 ore - hanno dato esito negativo. Lo ha reso noto la task force della Regione, precisando che i contagiati sono in totale 242. Dall'inizio dell'emergenza sono stati eseguiti 6 mila 868 tamponi. Finora i morti sono stati 24 e i guariti 76. Nei due maggiori ospedali lucani sono ricoverate 66 persone. Nell'ospedale Madonna delle Grazie a Matera 27 pazienti sono nel reparto Malattie infettive e tre in Terapia intensiva. Le persone in isolamento domiciliare sono 176.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Rsa, infermieri e operatori costretti ai doppi turni nei giorni dell'emergenza

di Chiara Spagnolo

Turni di lavoro raddoppiati per gli operatori sanitari e gli infermieri di alcune residenze sanitarie della Puglia: c'è anche questo nelle indagini che i carabinieri del Nas stanno conducendo in tutta la regione per verificare se la strage da Coronavirus che si sta portando via gli anziani sia stata causata, o accelerata, da comportamenti superficiali o omissivi. Mentre proseguono le indagini va avanti anche lo screening in ambito regionale e in provincia di Bari c'è attesa per l'esito dei tamponi effettuati a Casa Alberta di Corato, dopo un caso sospetto di Covid-19. I fascicoli aperti dalle Procure di Bari, Trani e Lecce al momento non hanno indagati, ma gli investigatori valutano le scelte dei titolari delle strutture e Regione, a cui le residenze accreditate fanno riferimento.

Che qualcosa non abbia funzionato nella gestione dell'emergenza Covid in rsa e rssa lo confermano i numeri: circa 800 contagi, 50 morti, 20 strutture in cui il Coronavirus è riuscito a entrare. E lo raccontano anche le segnalazioni dei sindacati, foto e post pubblicati su Facebook, quelle degli stessi gestori, la fitta corrispondenza con gli uffici del dipartimento regionale Salute. E poi le relazioni stilate dalle Asl appena sono entrate in alcune strutture, di fatto commissariate e in alcune delle quali è stata riscontrata una preoccupante carenza di personale. Alla Fontanella di Soletto, per esempio, primo focolaio di Coronavirus in una casa di riposo, una novantina di ospiti sono rimasti con meno di dieci operatori per almeno due giorni e non è un caso che fra le ipotesi che la Procura di Lecce valuta di contestare ci sia anche quella di abbandono di incapace. Oggi - dopo aver pagato il prezzo di 14 decessi - la struttura è stata presa in

carico dall'Asl e vi sono rimasti solo 19 degenti, tre dei quali positivi. Storia simile al Focolare di Brindisi, dove - stando a quanto ha dichiarato il direttore dell'Asl, Giuseppe Pasqualone - subito dopo l'ingresso, nel momento clou dei contagi «erano rimasti quattro infermieri». Idem a Villa Giovanna, nel quartiere San Girolamo di Bari, dove l'Azienda sanitaria ha por-

tato dispositivi di protezione individuale, medici, infermieri e operatori sanitari. E al Don Guanella, sempre a Bari, nella quale a contagio già conclamato gli operatori erano talmente pochi da dover lavorare contemporaneamente nel piano dedicato agli ospiti Covid in quello dei non Covid, con il rischio di trasferire la malattia dall'uno all'altro. Una situazione che non è sfuggita ai carabinieri e che già un mese fa era stata segnalata alla Regione e ai prefetti di tutte le province. La Cgil il 13 marzo parlava di «turni massacranti a causa di organici non adeguati» e dell'assenza dei dpi per il personale delle rsa. Il 18 accendeva un focus specifico sul Don Guanella, chiedendo alle autorità regionali e comunali «di supportare gli organici al fine di agevolare le turnazioni». Il 25 ribadiva «l'inadeguatezza della struttura», che stava andando «fuori controllo» per la presenza di troppi ospiti con il virus,

A Lecce la Procura sta valutando se contestare anche l'abbandono di incapace per la vicenda Fontanella a Soletto

A Conversano Procreazione assistita, telemedicina in campo

La procreazione medica assistita si farà, almeno in parte, anche con la telemedicina. A lanciare un progetto sperimentale è l'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, uno dei centri travolti dall'emergenza Coronavirus, per permettere alle coppie di eseguire le prime consultazioni e i controlli dei primi esami con la definizione degli step successivi, in attesa degli esami strumentali, come le ecografie, che verranno eseguiti appena possibile. In Puglia il progetto bergamasco coinvolge l'ospedale di Conversano.



▲ **Sotto inchiesta** Anche in Puglia le Procure stanno indagando sulle rsa

Un caso sospetto anche a Casa Alberta, a Corato, dove si è in attesa dei tamponi effettuati all'interno della struttura

che richiedevano assistenza sanitaria impossibile da fornire con quel tipo di personale.

Il problema, a dire il vero, era stato evidenziato per tempo anche da alcuni gestori. Quelli aderenti all'Assoap (Associazione strutture socio-assistenziali pugliesi), per esempio, diverse settimane fa avevano rimarcato che le loro strutture non erano nate come ospedali e pertanto avevano difficoltà a garantire l'isolamento, che i medici di famiglia non andavano più a fare le visite all'interno, che i dpi erano introvabili sul mercato. E anche la questione del personale era stata sollevata più volte. Fino a ieri, quando il gestore di una struttura ha segnalato a un'Asl un possibile contagio e, dopo l'effettuazione dei tamponi, ha dovuto mettere molto personale in quarantena. Rimpiazzarlo immediatamente è impossibile, così come lo è stato nelle rsa-focolaio.

Per Villa Giovanna e per il Don Guanella, per esempio, la richiesta di aiuto è partita su Facebook, per Soletto dal sindaco Graziano Vantaggiato, per altre dal sindacato autonomo degli operatori Shc. Di certo in molte rsa per diversi giorni sono rimasti pochissimi operatori, impossibilitati ad accudire gli anziani come avrebbero dovuto. Tanto che, in alcuni casi, i pazienti sono stati trovati in condizioni non buone ricoverati poi in ospedale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focolaio barese

Altri 400 tamponi alla Siciliani “Ma nessun rischio per la carne”

di Gennaro Totorizzo

Le prime avvisaglie sono arrivate il 17 aprile con l'annuncio di cinque casi di Coronavirus, arrivati a sette dopo qualche ora. Ma le dimensioni macroscopiche del contagio all'interno dell'azienda Siciliani a Palo del Colle sono emerse soltanto domenica scorsa. Su 110 tamponi effettuati dal dipartimento di Prevenzione della Asl di Bari, 34 dipendenti dell'azienda – fra le più importanti in Italia nella lavorazione delle carni – sono risultati positivi. E adesso l'Asl sta procedendo con altri 400 tamponi per verificare se anche i lavoratori degli altri reparti (i primi casi sono tutti nella macellazione, eccetto uno) abbiano contratto il virus.

Le vicende

L'ufficialità dei primi cinque casi nello stabilimento è arrivata sul tavolo della commissaria prefettizia di Palo del Colle, Rossana Riflesso, nella mattinata del 17 aprile. «Non avevo avuto alcuna informazione prima – spiega – così ho iniziato a capire la portata del fenomeno». L'Asl ha avviato subito le procedure di sorveglianza epidemiologica, eseguendo anche i primi tamponi di massa sui dipendenti della linea della macellazione (ovvero quelle in cui lavorano i contagiati). Domenica sono arrivati i risultati: 34 dei 110 tamponi eseguiti sono risultati positivi al Coronavirus (18 residenti a Palo e altri a Bari e Grumo). Nell'azienda non lavorano soltanto palesi, ma anche cittadini provenienti da diversi comuni dell'hinterland. L'Asl comunica che i dipendenti sarebbero in totale 600. Per tutti i contagiati e per i loro familiari è stato disposto l'isolamento domiciliare. L'area della macellazione (ma non l'intero stabilimento) è stata chiusa e viene sottoposta a sanificazione. Inoltre sono state intensificate le misure di sicurezza per contenere la diffusione del contagio, già impiegate all'interno dell'azienda: dall'utilizzo



dei dispositivi di protezione individuale al triage prima dell'ingresso nella struttura, con la misurazione della temperatura corporea. Nella giornata di ieri l'Asl ha iniziato a sottoporre al tampone tutti gli altri dipendenti: ne vengono effettuati 100 al giorno e riguardano i lavoratori che operano nei reparti produttivi, nell'amministrazione, nel servizio mensa, pulizia e trasporti: i primi risultati non arriveranno prima di domani. Il primo caso all'interno dell'azienda, però, potrebbe risalire a più di un mese fa, secondo quanto avrebbe dichiarato l'amministratore Carlo Siciliani a una testata locale. Ma sia la Asl sia la commissaria Rossana Riflesso fanno sapere di non esserne stati informati.

▲ L'azienda

L'ingresso dello stabilimento a Palo del Colle: la Siciliani opera anche sui mercati all'estero

**Il giallo sul primo dei 34 contagi nello stabilimento a Palo del Colle
I sindacati: “L'attività va subito sospesa”**

Gli scenari

L'azienda per ora ha deciso di non chiudere, come di è detto, l'intera struttura. Molto però dipenderà dai risultati dei prossimi tamponi. Uno dei 34 lavoratori risultati positivi appartiene a un'altra linea e quindi il rischio che il virus non sia stato limitato alla macellazione è comunque concreto. «Al momento non posso dire cosa succederà – commenta il vicepresidente della Regione, Antonio Nunziante – se la situazione è esplosiva ci può essere la chiusura dell'azienda». La commissaria Riflesso attende una relazione dall'Asl per disporre eventualmente la chiusura dello stabilimento: «Non so se un sindaco possa farlo, ma io andrei comunque avanti». È stato con-

vocato per oggi il Comitato operativo comunale. Al momento inoltre – fanno sapere dalla Asl – non è stata presa in considerazione l'ipotesi dell'istituzione della zona rossa per Palo del Colle.

“Nessuna contaminazione”

Siciliani esporta i propri prodotti anche all'estero. A escludere però qualsiasi rischio di contaminazione della carne è Michele Troiano, direttore del servizio veterinario del settore alimenti dell'Asl per l'area nord di Bari: «Non abbiamo casi di trasmissione da Covid-19 attraverso il consumo di alimenti, è indicato anche dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare. Inoltre all'interno delle industrie alimentari vengono attivate procedure di sicurezza: gli operatori usano le mascherine di plastica e i guanti e si lavano spesso le mani anche non in caso di emergenza sanitaria. Quindi figuriamoci in questo periodo, in cui l'attenzione è sicuramente ai massimi livelli». E se un dipendente positivo starnutisse o tossisse su un alimento? «Questo è impossibile – conclude Troiano – ci sono una serie di misure igieniche che garantiscono la sicurezza alimentare. Non può capitare».

Le richieste dei sindacati

Anche i sindacati sono intervenuti sulla vicenda. E sia Flai Cgil sia Uila chiedono la chiusura temporanea dello stabilimento. «In attesa delle indagini chiediamo di sospendere l'attività a fini precauzionali», è il commento di Pietro Buongiorno, segretario generale Uila Puglia e Bari, che si chiede cosa non abbia funzionato nelle misure di sicurezza. Criticate anche da Anna Lepore, segretaria generale Flai Cgil Bari: «È impossibile che un dipendente non si sposti da una parte all'altra della struttura e che non incontri altri colleghi. In una situazione così complessa sarebbe stato meglio chiudere e sanificare tutti gli ambienti, mettendo in sicurezza tutti i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione

Riparte il fascicolo elettronico: in farmacia senza ricetta

di Gianvito Rutigliano

Nessuna necessità di uscire di casa: la ricetta “bianca” arriva direttamente sulla propria pagina personale. È questo uno dei vantaggi del fascicolo sanitario elettronico che ogni pugliese può aprire aiutato dal proprio medico o autonomamente (se dotato di identità digitale Spid o di tessera sanitaria di tipo cns) sul sito www.sanita.puglia.it/web/puglia-salute/infosse. Una volta che ha raggiunto il proprio medico telefonicamente, il paziente riceve la ricetta

dematerializzata sul proprio profilo accessibile anche dal farmacista: è sufficiente recarsi in farmacia con il proprio codice fiscale per l'acquisto. Ma proprio in questi giorni, dopo un incremento di quasi 200 mila nuovi profili in meno di un mese e mezzo, la possibilità di accedere è bloccata per manutenzione.

La spiegazione arriva dalla Regione: «L'unica parte oggi non utilizzabile è la consultazione da parte del paziente – chiariscono i tecnici – ma medici e farmacisti sono regolarmente abilitati. Con le nuove registrazioni abbiamo deciso di poten-



ziare le nostre infrastrutture elettroniche e piuttosto che spegnere il servizio per qualche giorno abbiamo preferito sospendere solo quella sezione. Entro venerdì tutto sarà ripristinato». Le alternative però non mancano. «Anche in assenza dell'fse i medici possono inviare via mail, sms o WhatsApp il numero di ricetta elettronica – spiega Vito Novelli, presidente di Federfarma-Bari – grazie a cui noi farmacisti possiamo risalire al medicinale. Ogni altra procedura diversa da questa triangolazione non è corretta».

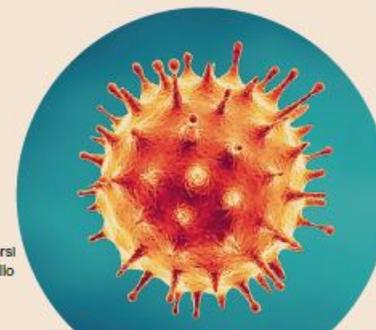
E anche il presidente dell'Ordine

dei farmacisti, Luigi D'Ambrosio Lettieri, conferma l'importanza degli strumenti elettronici: «Ci sono disposizioni assunte dalla Protezione civile e dalla Regione Puglia. Stiamo implementando in modo energetico l'attivazione del fascicolo elettronico, che a maggio potrà essere aperto, in modo sperimentale, anche nelle farmacie previo il rilascio dei tre consensi da parte del cittadino. Si tratta ovviamente di procedure scrupolosamente tracciate, visto che parliamo di dati importantissimi come quelli sulla salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ
E FRONTIERE
DELLA MEDICINA

.salute



Prenotazione. Per sottoporsi al test occorre telefonare allo 02.24209056

+

Trova di più sul sito
www.ilssole24ore.com/salute

.professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ nòva.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .food — SABATO .lifestyle — DOMENICA



La sfida. Centinaia di gruppi di ricerca stanno lavorando per trovare soluzioni mirate, che vadano oltre le attuali possibilità di trattamento, direttamente attive sul virus

Perché è così difficile bloccare il nuovo coronavirus

L'INTERVENTO

COME GESTIRE L'EMERGENZA

La battaglia del Covid-19 non si vince senza territorio e cure primarie

Durante la fase di emergenza della pandemia CoVID-19 sono emerse, nella drammaticità che ha investito l'intero Paese, alcune criticità strutturali del sistema, a cui hanno fatto seguito alcune critiche di fondo sulla capacità di tenuta del Sistema sanitario nazionale.

Le criticità emerse in fase di emergenza

Da molte parti è stata criticata la chiusura di molti ospedali e il depotenziamento della rete ospedaliera; va tuttavia tenuto presente che la ristrutturazione necessaria della rete ospedaliera sulla base del Dm 70/2015, doveva contestualmente accompagnarsi ad un riassetto nel territorio delle cure primarie, come stabilito dalla legge 189/2012 con la istituzione delle strutture professionali della Medicina di base (Aggregazioni funzionali territoriali) e multidisciplinari (Unità di cure complesse primarie), per la presa in carico nel territorio dei pazienti cronici con multimorbidità. In altre parole, si chiudevano gli ospedali non adeguati a criteri di efficienza, ma a tale misura doveva accompagnarsi contestualmente un potenziamento dell'assistenza territoriale. Il CoVID-19 ha drammaticamente messo sotto pressione il Pronto soccorso, i reparti ospedalieri delle cure sub-intensive e i reparti di rianimazione e terapia intensiva. In altri termini, il sistema sanitario nazionale e regionale ha finito per scaricare quasi esclusivamente sull'ospedale l'intera gestione dell'emergenza. Occorre considerare che l'ospedalizzazione riguarda circa il 20-30% dei pazienti, mentre il restante 70-80% rimane sul territorio senza una strategia condivisa e organizzata con la medicina generale per la diagnosi, per la terapia domiciliare, per l'impiego di test e per l'assistenza in generale. È in questo contesto che va letto e interpretato tutto il dibattito e il confronto tra i modelli organizzativi della Lombardia, del Veneto e della Emilia-Romagna.

CoVID-19 e pazienti fragili

Si è scaricata l'emergenza su quell'ospedale...
I dati epidemiologici provenienti dalla Cina, così come quelli che stanno arrivando da altre zone del mondo, le analisi quotidianamente aggiornate dell'Istituto

